

STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

PUBBLICATI A CURA
DELL'ISTITUTO DI STORIA MEDIOEVALE E MODERNA
E DELL'ISTITUTO DI PALEOGRAFIA E DIPLOMATICA

14

EDIZIONI NEW PRESS - COMO

*Manifatture tessili e strutture politico-istituzionali nella Lombardia tardo-medievale. Ipotesi di ricerca **

di STEPHAN R. EPSTEIN

Da qualche anno si va diffondendo l'opinione che, da un punto di vista economico, la cosiddetta «crisi» tardo-medievale sia stata significativa più per gli aspetti di trasformazione e innovazione strutturale e di sviluppo, che per la stagnazione e l'involuzione produttiva sottolineati dagli storici del dopoguerra. Fra i diversi fenomeni messi in luce dagli studi più recenti che si possono leggere in questi termini, due paiono di particolare rilievo. Da un lato, tra circa metà Trecento e metà Quattrocento emergono e si assestano mercati regionali più integrati, strutturati in base alla specializzazione produttiva delle diverse zone della regione; dall'altro, si diffondono nelle campagne e nei centri minori manifatture nuove in risposta ad una crescente domanda popolare per prodotti di artigianato povero, primi fra tutti i manufatti tessili. Tale aumento di domanda è conseguenza a sua volta di uno dei fenomeni più significativi di quel periodo, una redistribuzione dei redditi verso le fasce sociali medio-basse ¹.

Lo sviluppo di manifatture più specializzate proiettate su mercati regionali (o talora sovra-regionali) e la creazione dei mercati regionali stessi sono fenomeni strettamente connessi. Le vicende della produzione tessile riflettono que-

* La ricerca per questo articolo è stata finanziata da Dr. M. Aylwin Cotton Foundation Fellowship (1990-91). Desidero inoltre ringraziare l'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Milano, e in particolare i proff. G. Soldi Rondinini e R. Comba, per il loro aiuto; Carlo e Fernanda Astuti, per la loro ospitalità; e Rita Astuti, per i suoi commenti critici.

¹ Queste ipotesi vengono discusse in S.R. EPSTEIN, *Cities, regions and the late medieval crisis: Sicily and Tuscany compared*, «Past and Present», 130 (1991), pp. 5-16. Sullo sviluppo della produzione tessile «povera» tardo-medievale cfr. M. MAŁOWIST, *Les changements dans la structure de la production et du commerce du drap au cours du XIV^e et XV^e siècle*, in *Id.*, *Croissance et régression en Europe XIV^e-XVII^e siècles*, Parigi 1972, pp. 53-62; inoltre H. KELLENBENZ, *Industries rurales en Occident de la fin du Moyen Age au XVIII^e siècle*, «Annales ESC», 18 (1963), pp. 833-82; S.R. EPSTEIN, *The textile industry and the foreign cloth trade in late medieval Sicily (1300-1500): a «colonial relationship?»*, «Journal of medieval history», 15 (1989), pp. 146-9.

sto legame con particolare chiarezza per due ordini di motivi. In primo luogo, in economie di quasi sussistenza e quindi con una forte elasticità della domanda come quelle medievali, un aumento del reddito individuale porta ad una crescita del consumo di beni «normali» come i tessuti, consumo che nelle condizioni di povertà diffusa che si ritiene vigessero prima della Peste Nera era stato compresso a favore di più pressanti esigenze alimentari. Proprio per questa caratteristica di merce basilare del vestiario (accentuata dalla sua forte valenza di status nelle società tardo-medievali)², un aumento del livello medio dei redditi e dei consumi individuali come quello ipotizzato per il tardo Medioevo comporterebbe una crescita più che proporzionale della domanda di tessuti rispetto ad altri manufatti. In secondo luogo, è noto che la manifattura tessile (che accanto a quella mineraria e navale è l'industria medievale più capitalizzata e tecnicamente avanzata) è, con l'annona, il settore produttivo e distributivo cui il potere istituzionale tardo-medievale accorda maggiore attenzione per ragioni soprattutto fiscali e di rilievo sociale; di conseguenza, la manifattura tessile è uno dei meglio documentati del periodo. Per entrambe queste ragioni, il settore tessile commercializzato assume valore emblematico per un'analisi di trasformazioni più generali delle strutture produttive e di mercato.

Nelle pagine seguenti si tratteranno alcune ipotesi intorno a questi temi per la Lombardia del Tre-Quattrocento. Per maggiore chiarezza, si articolerà l'analisi intorno a due punti — domanda e offerta — che verranno situati a loro volta nel contesto istituzionale della produzione e distribuzione dei manufatti tessili.

Il primo problema, ossia le variazioni della domanda di tessuti, è stato poco considerato dalla ricerca, malgrado gli stretti legami con la questione invece molto dibattuta della redistribuzione dei redditi che è alla radice della «crisi» tardo-medievale. Il problema del livello e delle variazioni della domanda è peraltro di particolare importanza nel contesto di economie scarsamente commercializzate, ove la ristrettezza dei mercati e le numerose barriere istituzionali pongono vincoli fortissimi alla produzione e alla distribuzione delle merci. Vincoli di questo genere comportano livelli di rischio molto elevati per chi produce per il mercato, e danno luogo a strutture economiche in cui il versante produttivo segue le fluttuazioni della domanda, e non viceversa³.

La questione dell'*offerta* di tessuti di qualità medio-bassa da parte di nuove manifatture «territoriali» è stata invece più studiata⁴. A grandi linee, si distin-

² Cfr. D. OWEN HUGHES, *Sumptuary law and social relations in Renaissance Italy*, in *Disputes and settlements. Law and human relations in the West*, a c. di J. Bossy, Cambridge 1983, pp. 69-100.

³ Sul nesso tra domanda e sviluppo manifatturiero rurale nel tardo Medioevo cfr. S.L. THRUPP, *Discussion*, «Journal of economic history (JEH)», 32 (1972), pp. 292-4; più in generale C. DYER, *The consumer and the market in the later Middle Ages*, «Economic history review», ser. II, 42 (1989), pp. 305-27.

⁴ Il concetto di «territorializzazione» dell'industria è stato proposto da E. SCHREMMER, *Standortausweitung der Warenproduktion im langfristigen Wirtschaftswachstum. Zur Stadt-Land-Arbeits-*

guono due filoni di analisi. Da un lato si hanno studi monografici di singole manifatture, numerosi soprattutto per l'Europa centrale. Dall'altro, sotto l'influsso dell'approccio neo-malthusiano e neo-ricardiano e del modello protoindustriale, si cominciano ad esaminare le caratteristiche dei rapporti tra strategie demografiche, risorse ambientali e manifattura domestica contadina ⁵.

Qui si adotterà un terzo approccio. Partendo da una ricognizione a volo d'uccello della manifattura tessile tardo-medievale lombarda, si tenterà di verificare su un piano generale la validità del nesso, postulato dal modello protoindustriale, tra piccola proprietà contadina, abbondanza di manodopera e materie prime tessili da un lato, e sviluppo manifatturiero rurale o semi-rurale dall'altro. Si suggerirà poi come l'analisi del contesto produttivo regionale possa dare una visione in parte complementare, in parte diversa da quella del modello protoindustriale su forma e dinamiche degli sviluppi manifatturieri locali. Verifica e suggerimenti si basano sull'analisi delle strutture istituzionali che formano e indirizzano domanda e offerta di beni.

Per un esame di questo genere, occorre individuare quel complesso di istituzioni sociali che operano sulla base della tradizione, del costume e della norma legale per strutturare scambi frequenti di merci in spazi economici definiti ⁶. Queste istituzioni comprendono i diritti di proprietà sulla terra, le strutture urbane e i rapporti città-campagna, la natura dei vincoli politici e giurisdizionali sul territorio, ed altre ancora. Ho suggerito altrove alcune ragioni, sia politico-istituzionali sia economico-sociali, per cui nel tardo medioevo europeo le strutture di mercato tendono a ridefinirsi come mercati regionali. Ho anche avanzato l'ipotesi che, sul lungo periodo, la differenziazione economica tra diverse regioni sia mediata dall'esito disomogeneo della «crisi» tardo-medievale cui portano le diverse strutture istituzionali regionali. Una verifica di queste ipotesi passa necessariamente attraverso l'esame in chiave comparata e sul lun-

teilung im Gewerbe des 18. Jahrhunderts, «Vierteljahrschrift für Sozial und Wirtschaftsgeschichte», 59 (1972), pp. 1-40 per descrivere la diffusione nelle campagne di una gamma molto ampia di manifatture. Una rassegna della ricerca italiana in B. DINI, *L'industria tessile italiana nel tardo Medioevo*, in *Le Italie del tardo Medioevo*, a c. di S. Gensini, Pisa 1990 (Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo, Collana di Studi e Ricerche, 3), pp. 321-59.

⁵ Cfr. R. COMBA, *Contadini, signori e mercanti nel Piemonte medievale*, Bari 1988, pp. 151-61; *Id.*, *Industria rurale e strutture agrarie: il paesaggio del Pinerolese nella prima metà del XV secolo*, «Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'», 10 (1988), pp. 187-205, e i saggi di Giuliana Albini, Vittorio Beonio Brocchieri e Paolo Grillo in questo volume. Il modello protoindustriale è stato proposto in prima istanza da C. TILLY-R. TILLY, *Agenda for European economic history in the 1970s*, JEH, 31 (1971), pp. 184-98 e F. MENDELS, *Proto-industrialization: The first phase of the industrialization process*, «JEH», 32 (1972), pp. 241-61. Cfr. pure P. KRIEDTE-H. MEDICK-J. SCHLUMBOHM, *L'industrializzazione prima dell'industrializzazione*, trad. it., Bologna 1984 (ed. orig. *Industrialisierung vor der Industrialisierung*, Göttingen 1977). Una sintesi del successivo dibattito sta in L.A. CLARKSON, *Proto-industrialization: The first phase of industrialization?*, Londra 1985.

⁶ Cfr. G. HODGSON, *Economics and institutions. A manifesto for a modern institutional economics*, Oxford 1988, pp. 10, 174.

go periodo di regioni caratterizzate da costellazioni istituzionali diverse; queste pagine fanno parte di un progetto comparativo di questo genere ⁷.

Resta il problema delle fonti utilizzabili per questo tipo di analisi. Le difficoltà empiriche di ricostruire produzione e scambi sui mercati interni medievali sono note. Le fonti dirette più abbondanti in area italiana, i contratti notarili, privilegiando le transazioni commerciali di valore elevato e a pagamento o consegna dilazionati, trasmettono un'immagine distorta dell'economia, schiacciata sul commercio di merci di alto valore aggiunto; nel campo della manifattura tessile, il notarile tende invece a trascurare la produzione più scadente rivolta a mercati locali e regionali più ristretti. D'altro canto le fonti fiscali (conti di dazi e gabelle, ecc.), che potrebbero servire per ricostruire il volume complessivo di transazioni in un'area e lasso di tempo definiti, sono generalmente frammentarie e spesso di difficile utilizzo. Esistono infine le fonti normative in senso lato — capitolati e petizioni di comunità, estimi di merci ed elenchi daziari, statuti di comunità e di arti — che hanno il merito di segnalare l'esistenza di strutture manifatturiere che le altre fonti spesso ignorano, e di riflettere mutamenti nelle condizioni produttive che resterebbero altrimenti ignote.

Benché l'interesse per l'utilizzo degli statuti come fonte storica stia rinascendo ⁸, in campo economico-sociale il lavoro pionieristico di Toubert su alcuni statuti dell'area lombarda prealpina ha avuto tuttora poco seguito ⁹. Le ragioni sono essenzialmente di carattere interpretativo. Mancano ancora, ad esempio, lavori approfonditi sulla stratificazione normativa, e dunque sulla datazione, delle diverse redazioni statutarie di singole località; si sa anche poco degli effetti delle politiche giurisdizionali urbane su forma, contenuto e numero stesso degli statuti distrettuali redatti e tramandati ¹⁰.

⁷ EPSTEIN, *Cities, regions*, cit.

⁸ Cfr. G. FASOLI, *Edizione e studio degli statuti: problemi ed esigenze*, in *Fonti medioevali e problematica storiografica. Atti del convegno (22-27 ottobre 1973)*, Roma 1976, pp. 173-90; E. FASANO GUARINI, *Gli statuti delle comunità toscane nell'età moderna*, in *Atti del III Convegno delle Società storiche toscane, Castelfiorentino, 4 novembre 1978*, editi in «Miscellanea storica della Valdelsa», 87 (1981), pp. 154-69; M. ASCHERI, *La pubblicazione degli statuti: un'ipotesi di intervento*, «Nuova rivista storica (NRS)», 69 (1985), pp. 95-106; *Id.*, *Le fonti statutarie: problemi e prospettive da un'esperienza toscana*, in *Legislazione e società nell'Italia medievale. Per il VII centenario degli statuti di Albenga (1288). Atti del convegno, Albenga, 18-21 ottobre 1988*, Bordighera 1990, pp. 55-70. Per la Lombardia cfr. G. SOLAZZI, *Gli statuti di Viadana del secolo XIV*, «Bollettino storico cremonese», 18 (1952-53), pp. 3-156; C. STORTI STORCHI, *Aspetti generali della legislazione statutaria lombarda in età viscontea*, in *Legislazione e società cit.*, pp. 71-101; i saggi di G. Chittolini, M. Cortesi, A. Padoa Schioppa e C. Storti Storchi, con rinvii bibliografici nel volume *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII-XVIII. Atti del convegno 5 marzo 1983*, a c. di M. Cortesi, Bergamo 1984 (Fonti per lo studio del territorio bergamasco, V).

⁹ P. TOUBERT, *Les statuts communaux et l'histoire des campagnes lombardes au XIV^e siècle*, «Mélanges d'archéologie et d'histoire», 72 (1960), pp. 397-508.

¹⁰ Una discussione di questi problemi per il Bergamasco sta in G. CHITTOLINI, *Legislazione statutaria e autonomie nella pianura bergamasca*, in *Statuti rurali cit. supra*, n. 8. Una ricognizione integrale degli statuti bergamaschi sta in *Statuti rurali e statuti di valle. (Fonti per lo studio del ter-*

Problemi di cronologia e di contesto politico-istituzionale sorgono anche qualora si vogliano utilizzare gli statuti solo per ricostruire la geografia delle attività tessili locali. Può capitare così che lo statuto di Lecco della seconda metà del Trecento, stampato in forma identica nel 1592, riporti una serie dettagliata di norme sulla manifattura laniera, che sappiamo fiorente nel Tre-Quattrocento ma invece praticamente scomparsa nel tardo Cinquecento¹¹; o che lo statuto quattrocentesco della Riviera del Garda, terra separata in territorio bresciano, riprenda testualmente alcune norme generali sulla tessitura del panno dagli statuti trecenteschi di Brescia, cui la oppone un forte conflitto giurisdizionale¹²; oppure che gli statuti di certe comunità non facciano alcun cenno ad attività tessili di notevole importanza documentate invece da altre fonti, com'è il caso della valle Seriana inferiore nel Bergamasco¹³. Il fatto inoltre che la maggior parte della normativa statutaria risalga al tardo Tre- e Quattrocento sembra ipotizzare la possibilità di scandire gli sviluppi manifatturieri su un arco di tempo più lungo. Infine, vedremo come anche la diversa diffusione degli statuti nei vari territori soggetti a città, riconducibile in primo luogo alla diversa evoluzione dei rapporti con la città dominante (perché uno statuto di comunità è sempre espressione di autonomia, reale o desiderata o promossa da forze esterne, di una località rispetto alla giurisdizione urbana), ha risvolti significativi per lo sviluppo manifatturiero territoriale. Così, l'apparente scarsità di statuti comunitativi burgensi e rurali nel Milanese, nel Piacentino, nel Cremonese o nel Pavese sembra porre un limite insuperabile ad un'indagine sulla produzione tessile di queste zone. Si vedrà tuttavia che le stesse ragioni politico-istituzionali che paiono spiegare la debolezza della normativa territoriale, ossia il forte controllo esercitato da talune città sul proprio distretto, suggeriscono che anche la manifattura tessile autonoma di queste zone doveva essere poco sviluppata.

Queste ed altre ragioni impongono una certa cautela nell'uso delle fonti statutarie. Tuttavia, in attesa di studi che permettano indagini filologicamente più accurate e in assenza di documenti alternativi egualmente rappresentativi, ho ritenuto che per un primo sondaggio come quello proposto qui il numero elevato e la distribuzione su tutto il territorio lombardo delle testimonianze statutarie, integrate o verificate in base ad altre fonti edite, potesse supplire a lacune e deficienze dei singoli casi. Questa prima ricognizione si basa dunque principalmente su uno spoglio degli statuti rurali, burgensi, urbani e corporativi — circa 240 statuti di 128 località lombarde — redatti tra gli inizi del XIII

ritorio bergamasco, III), integrato da M. CORTESI, *Nuovi codici di statuti bergamaschi*, in *Statuti rurali* cit. *supra*, n. 8, pp. 133-41.

¹¹ V. BEONIO BROCCIERI, *La manifattura rurale nella «pars alpestris» dello Stato di Milano fra XVI e XVII secolo*, «Archivio storico lombardo (ASL)», ser. XI, 4 (1987), p. 22.

¹² RIVIERA DEL GARDA (sec. XV), capp. 225-6. Per i riferimenti bibliografici completi cfr. *infra*, *Fonti*.

¹³ VALLE SERIANA INFERIORE, *Statuti* (1434, 1436); *Patti di dedizione alla Serenissima Repubblica di Venezia*.

e la metà del XVI secolo e raccolti presso l'Istituto di Storia del diritto italiano dell'Università di Milano ¹⁴.

Ho definito la «Lombardia» come il territorio del ducato all'accesso di Carlo V nel 1535, con l'aggiunta della Valtellina, del Piacentino, del Bresciano e del Bergamasco, i primi due perché appartengono al ducato milanese per gran parte del periodo che ci interessa, gli altri due perché il loro distacco politico da Milano nel 1426-28 non sembra comportare cesure altrettanto nette dei rapporti economici e commerciali ¹⁵. Questa scelta ha anche permesso di allargare notevolmente il numero di statuti consultati, rendendo più significativa la serie di raffronti territoriali che si proporrà in seguito.

* * *

Della domanda locale e regionale di manufatti sappiamo ancora poco. Sul piano macro-economico mancano dati sui movimenti di medio e lungo periodo di prezzi e salari ¹⁶; anche l'andamento della rendita fondiaria (e di conseguenza le variazioni nella distribuzione del reddito tra conduttori e proprietari della terra) è tuttora poco noto ¹⁷. Sul piano micro-economico si conosce ancora meno, anche se fonti come gli inventari dotali e *post mortem*, pur di utilizzo complesso, potrebbero chiarire molti aspetti dei consumi urbani e rurali ¹⁸. Molto utile si rivela così un vecchio studio di L. Roveda, basato sull'analisi statistica di costituzioni di dote a Pavia e nel suo territorio nel Tre-Quattrocento ¹⁹, e che si può riassumere ai nostri fini in tre punti. In primo luogo, la dote, quasi

¹⁴ Ringrazio vivamente il prof. Antonio Padoa Schioppa e la dott.ssa Claudia Storti Storchi per il generoso aiuto prestatomi nell'accedere alla raccolta statutaria dell'Istituto.

¹⁵ E. ROVEDA, *Allevamento e transumanza nella pianura lombarda: i Bergamaschi nel Pavese tra '400 e '500*, «NRS», 71 (1987), pp. 49-70; E. ROSSINI-G. ZALIN, *Uomini, grani, contrabbandi sul Garda tra Quattrocento e Seicento*, Verona 1985. Cfr. anche CREMONA, *Provigioni de' daciai*, p. 14 (1477), ove si stabilisce di continuare a non esigere dazi sulle merci trasportate via terra tra il Cremonese, il Mantovano, il Bresciano, il Bergamasco, il Cremasco e le loro dominanti. Cfr. anche A. MOIOLI, *La deindustrializzazione della Lombardia nel secolo XVII*, «ASL», ser. XI, 3 (1986), pp. 174-6. Per una definizione istituzionale della «regione economica» tardo-medievale cfr. EPSTEIN, *Cities, regions* cit., pp. 10-16.

¹⁶ Cfr. G. CHITTOLENI, *La pianura irrigua lombarda fra Quattrocento e Cinquecento*, «Annali dell'Istituto 'Alcide Cervi'», 10 (1988), pp. 213-14.

¹⁷ I dati (deflazionati) riportati da L. CHIAPPA MAURI, *Le trasformazioni nell'area lombarda*, in *Le Italie del tardo Medioevo* cit., p. 426 n. 53 sulla rendita fondiaria nell'irriguo milanese nel XV secolo indicano un calo della rendita fino a metà Quattrocento, un forte aumento nei decenni centrali del secolo, seguito da nuova stabilità o addirittura declino.

¹⁸ Cfr. M.S. MAZZI, S. RAVEGGI, *Gli uomini e le cose nelle campagne fiorentine del Quattrocento*, Firenze 1983 (Biblioteca di storia toscana moderna e contemporanea, Studi e Documenti 28). Inoltre A. CASO, *Per la storia della società milanese: i corredi nuziali nell'ultima età viscontea e nel periodo della Repubblica Ambrosiana (1433-1450) dagli atti del notaio Protaso Sansoni*, «NRS» 65 (1981), pp. 521-51.

¹⁹ L. ROVEDA, *Note economico-sociali su costituzioni di dote della fine del medioevo*, «Bollettino della società pavese di storia patria (BSPSP)», n.s., 2 (1948), pp. 97-109.

sconosciuta nel Trecento, diviene pratica comune nelle campagne pavesi nel corso del Quattrocento; in secondo luogo, prevalgono (soprattutto in campagna) le doti in natura; infine, aumenta notevolmente l'uso in funzione dotale di manufatti tessili, sia in campagna (tele, fustagni, pannilana) che in città (sete, pannilana, teleria fine). Per quanto limitato sia questo studio, esso sorregge così l'ipotesi di un aumento considerevole dopo metà Trecento dei consumi dei settori sociali medio-bassi, orientati in particolare sui prodotti tessili; non solo: i dati di Roveda implicano al contempo un aumento della produzione tessile specializzata per il mercato.

* * *

L'analisi dell'offerta può essere distinta in tre punti: offerta di manodopera, di materie prime (lana, lino, cotone) e dei manufatti stessi (lana, lino, fustagno).

Il modello protoindustriale postula che la manodopera per la manifattura tessile di basso prezzo sia di origine rurale, e che la sua disponibilità dipenda, da un lato, dal tasso di «disoccupazione nascosta» nelle campagne²⁰; dall'altro, dalla forte frammentazione del possesso fondiario che non permette alle famiglie contadine proprietarie o in affitto di raggiungere una piena autosufficienza, costringendole a integrare il reddito con attività sussidiarie non agricole. Il modello stabilisce così un nesso causale tra regimi di proprietà e rapporti di produzione sulla terra da un lato, e offerta di manodopera e industria rurale dall'altro²¹.

E' noto che questo modello ha suscitato numerose obiezioni²², di cui ne ricordo brevemente due. Da un lato, vedremo più avanti come non si possa dedurre dalla mancanza di manifatture tessili extra-urbane l'assenza di piccola proprietà rurale o di un surplus di manodopera contadina²³; dunque, il fatto che il nesso postulato dal modello tra strutture fondiarie parcellizzate e sviluppo di manifatture rurali non sia biunivoco sembra inficiare la validità del nesso stesso. D'altro lato, il modello prevede che lo sviluppo protoindustriale sia il ri-

²⁰ Il concetto di disoccupazione nascosta è centrale all'analisi economica dello sviluppo, prima fra tutte la teoria del dualismo economico. Cfr. W.A. LEWIS, *Economic development with unlimited supplies of labour*, «The Manchester school of economic and social studies», 22 (1954), pp. 139-91; R. KANBUR-J. MCINTOSH, *Dual economies*, in *The new Palgrave. Economic development*, a c. di J. Eatwell, M. Milgate e P. Newman, Londra 1989, pp. 114-21.

²¹ Sebbene il modello protoindustriale venga generalmente applicato al periodo tra il tardo Seicento e la fine del Settecento, i suoi presupposti teorici hanno valore più generale, e come tali verranno discussi in queste pagine.

²² Cfr. CLARKSON, *Proto-industrialization* cit., pp. 51-7; inoltre R. HOUSTON-K. SNELL, *Proto-industrialization? Cottage industry, social change, and industrial revolution*, «Historical Journal», 27 (1984), pp. 473-92; J. JEANNIN, *Il concetto di protoindustrializzazione e la sua utilizzazione per la storia dell'industria in Europa dalla fine del Medioevo*, «Quaderni storici» 22 (1987), pp. 275-85.

²³ Cfr. *infra*.

sultato di una crescente pressione demografica sulla terra che provoca l'impoverimento di larghe fasce di popolazione rurale in zone agricole «marginali» (collinari o di montagna), popolazione che trova nella manifattura un supplemento di reddito indispensabile alla sopravvivenza. Il modello protoindustriale privilegia dunque il lato dell'offerta di manodopera, e presume che una famiglia contadina sarà indotta a produrre manufatti solo se non ha abbastanza terra per sostentarsi (in altre parole, se si trova in condizioni di sotto-occupazione strutturale). Di contro a questo presupposto, tuttavia, va notato che le origini dello sviluppo manifatturiero tardo-medievale si situano in un periodo di fortissimo *decremento* demografico, causato dalla Peste Nera e dalle epidemie successive, e di generale miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale, quando sulla base degli assiomi «protoindustriali» si sarebbe dovuto verificare un ripiegio contadino nell'autarchia.

Passiamo ora all'offerta di materie prime. Gli statuti si riferiscono molto frequentemente alla coltivazione del *lino*, che viene regolata a causa dei disagi provocati dal fetore della macerazione. Dagli statuti emerge che il lino è coltivato su quasi tutto il territorio lombardo, con alcune zone di maggiore specializzazione che tendono a confermare quanto rilevato dagli studi di storia agraria²⁴. Le zone in cui il lino risulta più diffuso sono il Novarese, l'Alessandrino e il Tortonese, il Bergamasco, il Bresciano, il Cremonese e il Cremasco (non ho riscontri per il Lodigiano). La coltivazione appare invece meno diffusa nel Milanese²⁵, nel Pavese²⁶ e nel Piacentino (ma il numero di statuti consultato per queste ultime due zone è piuttosto basso), e quasi assente dal Comasco; gli statuti cinquecenteschi della Valtellina non ne fanno cenno. Si tratta peraltro di indicazioni incomplete, che non permettono di escludere la coltivazione di lino laddove gli statuti non la menzionano. Vi sono molte località il cui statuto regola la tessitura ma non la lavorazione del lino grezzo (Fig.1); sappiamo da diversi studi che nel Cinque-Seicento si tesse lino un po' ovunque in territorio lombardo²⁷. Occorre però distinguere tra coltivazione diffusa ma di estensione ridotta, accompagnata da tessitura per uso domestico o strettamente locale, e coltivazione e manifattura più specializzate rivolte a mercati più ampi. In gene-

²⁴ L. CHIAPPA MAURI, *Le merci di Lombardia. Le produzioni agricole e agroalimentari*, in *Commercio in Lombardia*, a c. di G. Taborelli, Milano 1986, vol. I, pp. 139-40.

²⁵ C. CENEDELLA, *Proprietà terriera ed imprenditorialità a Milano nel secondo Quattrocento: La famiglia del patrizio Ambrogio Alciati*, «Studi di storia medioevale e di diplomatica», 11 (1990), p. 234 data l'introduzione della coltura del lino nella pianura asciutta a nord di Milano alla fine del Quattrocento.

²⁶ R. CROTTI PASI, *Note sul mondo artigianale pavese alla fine del medioevo: il Paratico dei tessitori di tela di Pavia e del suo principato*, «BSPSP», n.s., 36 (1984), p. 28.

²⁷ E. LARSIMONT PERGAMENI, *Censimenti milanesi dell'età di Carlo V (il censimento del 1545-1546)*, «ASL», ser. VIII, 1 (1948-9), p. 182; D. SELLA, *Per la storia della coltura e della lavorazione del lino nello Stato di Milano durante il secolo XVII*, in *Felix olim Lombardia. Studi di storia padana dedicati dagli allievi a Giuseppe Martini*, Milano 1978, pp. 791-803; V. BEONIO BROCCHERI, *La manifattura rurale* cit.

rale, si può ritenere indizio di una produzione ampia, superiore a necessità puramente locali, l'esistenza di norme statutarie sulla lavorazione del lino grezzo; tali norme vogliono infatti garantire un prodotto di qualità e prezzo tali da sostenere un margine di profitto sufficiente per coprire le spese di trasporto a distanza.

Per quanto riguarda invece la produzione di *lana*, gli statuti vi fanno cenno solo di rado; la si può inferire piuttosto da quegli statuti di comunità montane che regolano l'allevamento ovino²⁸. Vi sono accenni al lavaggio della lana per Bellano (1370?), Dervio e Corenno (1380) nel Comasco, Vertova (sec. XIII) e Alzano (1504) nel Bergamasco; al commercio di transito nello statuto di Vogogna (1385) nel Novarese. Il *cotone*, infine, viene importato dall'Italia meridionale e dal Levante ad uso in particolare dell'industria del fustagno²⁹; ritorno su quest'ultimo punto più sotto.

La normativa statutaria permette di distinguere tre livelli di manifattura del *lino* (Fig.1). Il primo è quello di ambito domestico a fini di autoconsumo o smercio locale; si tratta di attività che non richiedono norme specifiche e che si potranno forse ricostruire sulla base degli inventari *post mortem*. Il secondo tipo di produzione, che si sovrappone probabilmente in parte al primo, si esprime in una normativa generica³⁰ e riguarda forme di artigianato minore poco specializzato. Questo genere di produzione è molto diffuso nel Novarese, meno nel Bergamasco e nel Bresciano³¹, e pare invece quasi assente dagli altri territori lombardi.

Al terzo livello troviamo infine le manifatture specializzate, che si segnalano per le norme precise sulla fattura delle tele — dimensioni, densità dell'ordito —, norme che a loro volta riflettono una commercializzazione del prodotto su scala regionale o sovra-regionale. Industrie di questo genere sono numerose nel Novarese (a Biandrate (1395), Ornavasso (1404) e forse Arona (1318-19)), e nel Pavese (a Romagnese (1412), Vigevano (1418) e Voghera (1389)); meno invece in altre zone. Fuori dalle città dominanti troviamo grosse manifatture di lino solo a Borgo S. Martino (1380-90) nell'Alessandrino, a Bellano (1370?) nel Comasco, forse a Romano di Lombardia (1368) nel Bergamasco, a Palazzolo

²⁸ Cfr. TOUBERT, *Les statuts communaux* cit., pp. 475-83.

²⁹ M. FENNEL MAZZAOUI, *The Italian cotton industry in the later Middle Ages 1100-1600*, Cambridge 1981, cap. 7.

³⁰ CANNOBIO (1357), p. 54 r. 205; CREVOLA SESIA (1289), p. 226 r. 10: unificazione della misura *parietis tele*; VAL VIGEZZO (1467), p. 113: i tessitori di lino devono rispettare la misura di lunghezza incisa sul palazzo comunale di Domodossola; LECCO (seconda metà sec. XIV), rubr. 102-3, 127: dazi su telai, tele e tintura di lino; MARTINENGO (1344), fo. 14v: tariffe massime per la tessitura del lino.

³¹ BRESCIA (sec. XIII), col. 1584 §§ 108-9, 139 (1248), 244 (1292); *Liber datii mercantie Communis Mediolani. Registro del secolo XV*, a c. di A. Noto, Milano 1950, pp. 112-13 n. 222 (1354).

(1425) e forse nella Riviera di Salò (1425) nel Bresciano, a Crema (fine Trecento) e forse a Monza (1346); mancano riferimenti a manifatture specializzate nel Piacentino.

Quasi tutte le città dominanti hanno la propria manifattura, regolata da precise norme di produzione: Novara, Alessandria, Tortona, Pavia le più specializzate, e poi Bergamo, Milano, Lodi, Cremona, Piacenza e il territorio di Bormio. Paiono invece non esservi manifatture specializzate a Como; a Brescia un'industria sembra svilupparsi solo nel Cinquecento; mentre a Cremona, dopo la fusione dell'arte del lino con quella del pignolato (ossia del fustagno) nel corso del Trecento, la manifattura del lino scompare dalle redazioni statutarie.

La documentazione regionale sembra dunque contrastare con la scarsa varietà delle tele di lino «lombarde» riscontrata sul mercato avignonese di fine Trecento³². La spiegazione di questa discrepanza sta forse nelle caratteristiche del mercato di Milano da cui partono all'epoca le spedizioni di merci lombarde per Avignone. Da un lato, la manifattura del lino di Milano stessa non sembra ancora molto sviluppata, schiacciata verosimilmente dalla domanda di materia prima della potente industria milanese del fustagno³³. Dall'altro, è possibile che a fine Trecento il mercato lombardo delle tele, merci di scarso valore unitario che mal sopportano lunghi e costosi trasporti via terra, sia ancora poco unificato, e che dunque Milano non funga da emporio commerciale regionale come fa invece per altri prodotti esportati per la Provenza³⁴.

Nessuna delle manifatture specializzate del lino (fuorché quelle delle città dominanti e di Arona) compare nelle fonti prima della seconda metà del Trecento. Il dato, che conferma le ipotesi esposte in apertura sulle conseguenze economiche della crisi demografica di metà Trecento, potrebbe risentire del fatto che la maggior parte degli statuti viene redatta tra il tardo Trecento e la metà del Quattrocento; la coerenza però del riscontro per l'intero territorio lombardo e il caso di Vigevano, di cui è nota (su basi documentarie indipendenti) la crescita industriale tardo-trecentesca, suggeriscono invece di accettare la cronologia offerta dagli statuti. Così, mentre lo statuto tardo-trecentesco di

³² L. FRANGIONI, *Le merci di Lombardia. Produzioni artigianali di grande serie e produzioni pregiate*, in *Commercio in Lombardia* cit., vol. I, p. 64.

³³ L'esenzione dei tessitori di panni di lino nei sobborghi e Corpi santi di Milano dal dazio di mercanzia, decretata da Gian Galeazzo Visconti nel 1396 (G. BARBIERI, *Economia e politica nel ducato di Milano, 1386-1535*, Milano 1938, p. 66), come anche il fatto che il prezzo del lino di Milano sul mercato avignonese di fine Trecento sia poco più della metà di quello di Crema (FRANGIONI, *Le merci di Lombardia* cit., p. 63), fanno ritenere che la manifattura milanese si stia appena affermando. Il successivo rapido sviluppo dell'industria è suggerito dalla tassa sulla produzione tessile di Milano che Giovanni Maria Visconti tenta di imporre nel 1409, tassa che colpisce pannilana, fustagni e tele di lino e che appare fortemente regressiva ai danni dei tessuti di lino e lino misto a canapa (FENNEL MAZZAOU, *The Italian cotton industry* cit., p. 151).

³⁴ FRANGIONI, *Le merci* cit., p. 63: ad Avignone si vendono solo tele di Milano e Crema. Sui caratteri del mercato avignonese in quegli anni cfr. EAD., *Milano e le sue strade. Costi di trasporto e vie di commercio dei prodotti milanesi alla fine del Trecento*, Bologna 1983 (Studi e testi di storia medioevale, 4), pp. 67-72.

Vigevano prescrive semplicemente i dazi da levare su linosa e tessuti, compresi i panni di lino, lo statuto del 1418 riporta una nuova norma che fissa la lunghezza (13 braccia) e la densità dell'ordito (1400 fili se sottile, 1300 se grosso) della tela locale, a dimostrazione di un forte sviluppo manifatturiero nel corso di pochi decenni³⁵. Troviamo ulteriore conferma, in questo caso indiretta, di un processo di sviluppo manifatturiero tre-quattrocentesco confrontando due stime daziarie di Milano, che riflettono però le attività produttive dell'intero territorio lombardo. Pur senza distinguere i luoghi di produzione, la seconda stima (della seconda metà del Quattrocento) elenca una gamma di prodotti di lino decisamente più ampia della prima (che risale invece al 1330-50 circa)³⁶.

Se trova dunque sostegno l'ipotesi di un aumento considerevole della produzione, del grado di specializzazione e della gamma dei prodotti di lino disponibili in Lombardia nel tardo Trecento e soprattutto nella prima metà del Quattrocento, il quadro si complica quando si cerca di correlare la distribuzione della coltura del lino con quella della manifattura specializzata. Nel Novarese, come pure in parte nel Bergamasco e nel Bresciano, tutte zone con una forte disponibilità di materia prima, troviamo una manifattura diffusa ma scarsamente specializzata; nell'Alessandrino, all'offerta abbondante di lino fa riscontro una forte presenza di manifatture specializzate; nel Tortonese, Cremonese e Cremasco, infine, l'abbondanza della materia prima non sostiene industrie maggiori fuorché quelle dei capoluoghi. Parrebbe meno sorprendente la situazione nel Milanese e nel Piacentino, ove gli scarsi accenni statutari alla coltivazione del lino sembrano spiegare l'assenza di industrie specializzate; contrasta però con questo schema il Pavese, dove nel corso del Quattrocento si affermano, accanto all'industria di Pavia, quelle specializzate di Romagnese, Voghera e Vigevano, malgrado l'apparente scarsità di produzione di lino grezzo sul territorio.

Ad una delle ragioni di queste anomalie ho fatto cenno in precedenza. L'industria trecentesca del *fustagno*, che è sostenuta da capitali e interessi più consistenti della nascente manifattura del lino perché orientata in larga misura e da oltre un secolo verso mercati sovra-regionali, viene quasi inevitabilmente in diretta concorrenza con i tessitori di lino, sia sul mercato del lavoro che soprattutto su quello della materia prima (il fustagno è un misto di lino e cotone). Troviamo così che nelle città in cui esiste una forte industria del fustagno — Milano, Cremona, Piacenza, Brescia (dove si producono anche molte mezzelane, tessuti di lana mista a lino)³⁷, e pure Bergamo³⁸ — stenta ad imporsi una

³⁵ VIGEVANO (1371-92, 1418), pp. 346-7, 486.

³⁶ MILANO (1396), fo.192v; *Liber datii* cit., pp. 20-2.

³⁷ MILANO (1396), fo.191v; *Liber datii* cit., p. 17.

³⁸ Qui l'industria del fustagno sembra emergere solo nel corso del Quattrocento; cfr. BERGAMO (1457), p. 32 r. 73, ove si fissano le misure del fustagno prodotto a Bergamo e nel suo distretto.

manifattura di lino specializzata e autonoma, sia nella città ³⁹ che sul territorio sotto il suo controllo. Sole eccezioni sembrano essere Pavia e Vigevano, ove si sviluppano manifatture sia di fustagno che di lino, che paiono però entrambe in relativo declino nel corso del Quattrocento rispetto all'industria della lana ⁴⁰.

L'accesso privilegiato, se non monopolistico, dell'industria urbana del fustagno a filo, accia e ordito di lino prodotti nel contado e distretto, è sostenuto da norme molto severe e costringe i produttori di tele di lino ad un ruolo economico subalterno. Brescia vieta di esportare dalla città e dal suo distretto filo e ordito già nel 1248 ⁴¹. Piacenza interviene a controllare il mercato del lino nel corso del Duecento ⁴², e vieta l'esportazione di cotone filato e accia di lino dal distretto nel 1346 ⁴³. Cremona vieta l'esportazione di lino filato nel 1318 e nel 1430 ⁴⁴, e gli statuti trecenteschi dell'arte del fustagno contengono norme rigidissime sui mercati di lino del distretto ⁴⁵. A Milano, ad una norma del 1338 che prevede la franchigia doganale su accia e orditi importati in città ⁴⁶ segue nel 1354 il divieto di esportarli da contado e distretto ⁴⁷; il divieto, ripetuto nel 1414, 1425, 1444, 1448 e 1452, è esteso regolarmente dal 1425 all'intero ducato ⁴⁸.

³⁹ A Cremona il paratico del lino viene incorporato in quello del fustagno tra il 1313 e il 1388; cfr. *Statuti dell'università e paratico dell'arte del pignolato bombace e panno di lino*, a c. di C. Sabbioneta Almansi, Cremona 1970 (Corpus Statutorum Collegiorum Universitatum et Artium Cremonae, II), p. 22. A Piacenza l'ultima norma statutaria sulla produzione di tele di lino pare del 1396, ed è contenuta nello statuto dell'Arte della lana cittadina (PIACENZA (1336-86), p. 29 r. 71). I linaioi di Milano, riuniti in paratico già nel 1385 (G. MARTINI, *L'Universitas mercatorum» di Milano e i suoi rapporti col potere politico (secoli XIII-XV)*, in *Studi di storia medievale e moderna per Ernesto Sestan, I. Medioevo*, Firenze 1980, p. 233), paiono però darsi uno statuto solo nel 1460 (BARBIERI, *Economia e politica* cit., p. 102); l'avvenimento non è forse del tutto indipendente dalla crisi in cui si trova da diversi anni l'industria milanese del fustagno (*infra*, nn. 51-53).

⁴⁰ Sulla produzione di fustagno pavese cfr. FENNEL MAZZAOU, *The Italian cotton industry* cit., pp. 85, 197 n. 38, 224 nn. 4-5, 229; Mazzaoui poté consultare le note di Franco Borlandi sullo statuto dell'arte del fustagno pavese della fine del Trecento, manoscritto che pare sia andato perduto. Ad Alessandria, che abbiamo visto dotata di un'industria del lino, pare affermarsi successivamente nel corso del Quattrocento anche una manifattura di fustagno (COMBA, *Contadini, signori* cit., p. 138); non sappiamo però quali siano i rapporti fra le due industrie.

⁴¹ BRESCIA (sec. XIII), col. 1584 n. 139.

⁴² PIACENZA (*ante* 1321), pp. 30-1 rr. 100-4, 101 rr. 373-4, 116 r. 432, 154 r. 588.

⁴³ U. PANCOTTI, *I paratici piacentini e i loro statuti*, 3 voll., Piacenza 1925-9, vol. III, p. 325, cit. FENNEL MAZZAOU, *The Italian cotton industry* cit., p. 147.

⁴⁴ U. MERONI, *Cremona fedelissima: studi di storia economica e amministrativa di Cremona durante la dominazione spagnola*, vol. II, p. 112, cit. FENNEL MAZZAOU, *The Italian cotton industry* cit., p. 147.

⁴⁵ *Statuti ... dell'arte del pignolato* cit., pp. 127-9, 132-3, 143, 159; anche ivi, pp. 186, 188 (1410-30).

⁴⁶ *Liber datii* cit., p. 106 n. 201.

⁴⁷ *Ibid.*, p. 112 n. 221.

⁴⁸ BARBIERI, *Economia e politica* cit., pp. 65-6; FENNEL MAZZAOU, *The Italian cotton industry* cit., pp. 147, 148, 220 n. 52.

Il tentativo di monopolizzare il mercato lombardo del lino, promosso a partire dal 1425 dai produttori di fustagno milanese ma forse sostenuto inizialmente anche da quelli cremonesi ⁴⁹, suggerisce che ormai la domanda regionale di lino grezzo sta superando l'offerta. Questo squilibrio è dovuto non solo alla crescita della produzione regionale di pannilino descritta sopra, bensì anche allo sviluppo in Lombardia di industrie di fustagno che producono tessuti di qualità inferiore per il mercato locale e regionale. Queste manifatture, emerse dapprima a Tortona (1327-9) e forse a Monza (1331), compaiono in seguito a Lecco (tardo Trecento), Vigevano (1392), Melegnano (1425), forse anche a Busto Arsizio (c.1407-18) e nella Riviera benacense (1425); le manifatture di Abbiategrosso e Bormio sono invece documentate solo dal XVI secolo (Fig. 2). Il caso della manifattura di fustagno di Melegnano mostra che la concorrenza nei confronti delle industrie più affermate non coinvolge solo il filato di lino. Nel 1425 l'industria di Melegnano è ancora agli esordi, e si delibera una franchigia daziaria per gli abitanti del borgo importatori di orditi e cotone milanesi per fare fustagni, che vengono poi riportati a Milano forse per essere tinti o cimitati ⁵⁰; mezzo secolo dopo, nel 1478, i fustagnari di Milano denunciano la concorrenza a loro avviso illecita delle manifatture di Melegnano (e di Modena), che tingono con una qualità di nero scadente e meno cara ⁵¹.

Ai motivi già identificati della crisi della grande industria del fustagno lombarda, di Milano e Cremona — la concorrenza centro-europea, specie tedesca, a partire dagli anni 1370-80 ⁵², e l'immissione in Lombardia di fustagni a buon mercato piemontesi e liguri verso la metà del Quattrocento ⁵³, concorrenza che costringerebbe Milano e Cremona a specializzarsi nella produzione di maggiore qualità ⁵⁴ — si somma dunque la concorrenza, sul mercato del lino e del fustagno di qualità più scadente ⁵⁵, di manifatture lombarde sviluppatesi nel corso del tardo Trecento e del primo Quattrocento ⁵⁶.

⁴⁹ Il provvedimento ducale dell'8 agosto 1425 si trova in CREMONA (1385-1513), c. 100rv. La petizione milanese dell'agosto 1448 è tuttavia rivolta a vietare l'esportazione di filo verso Cremona e Firenze (FENNELL MAZZAOU, *The Italian cotton industry cit.*, p. 148).

⁵⁰ *Liber datii cit.*, p. 122 n. 5.

⁵¹ FENNELL MAZZAOU, *The Italian cotton industry cit.*, p. 158.

⁵² EAD., *The cotton industry of northern Italy in the late Middle Ages: 1150-1450*, «JEH», 32 (1972), pp. 283-6; pp. 139, 144, 145; L. FRANGIONI, *Storia del commercio e storia dei trasporti. Strade, mezzi, uomini e itinerari*, in *Commercio in Lombardia cit.*, vol. II, pp. 89-91; EAD., *Le merci di Lombardia cit.*, pp. 64, 67.

⁵³ J. HEERS, *Gènes au XV^e siècle: activité économique et problèmes sociaux*, Parigi 1962 (Affaires et gens d'affaires, 25), p. 229.

⁵⁴ P. MAINONI, *L'attività mercantile e le casate milanesi nel secondo Quattrocento*, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro. Atti del Convegno internazionale, 28 febbraio - 4 marzo 1983*, a c. di G. Bologna, Milano 1983, vol. II, p. 577; FENNELL MAZZAOU, *The Italian cotton industry cit.*, pp. 146, 150.

⁵⁵ Che Milano vada perdendo quote di mercato sulle fasce più basse è suggerito anche dal tentativo milanese del 1467 di imitare i fustagni piacentini e pavese di qualità inferiore (*Ibid. cit.*, pp. 85 e 196 n. 29).

⁵⁶ FENNELL MAZZAOU, *The Lombard cotton industry and the political economy of the Dukes of*

Resta da chiedersi perché, malgrado la forte resistenza delle città dominanti, queste manifatture minori siano in grado di emergere. Che la domanda non sia oziosa è dimostrato dalla distribuzione territoriale delle manifatture stesse, che evidenzia come l'incontro fortuito fra offerta di forza-lavoro e materie prime abbondanti da un lato, e domanda crescente di tessuti dall'altro, non basti per creare dal nulla una manifattura specializzata.

Parte della risposta si può individuare all'incrocio fra domanda e offerta, nelle condizioni istituzionali in cui avviene la produzione. Al lettore non sarà sfuggito che praticamente tutte le località citate dove emergono manifatture più sofisticate del lino e del fustagno godono anche di quelle numerose franchigie, immunità, statuti di autonomia o «separatezza», patti d'infuedazione che sono stati analizzati in numerosi lavori da Chittolini⁵⁷, e che permettono a queste comunità di aggirare — vedremo più sotto fino a che punto — interferenze e monopoli delle città dominanti. Sintomatico di questa situazione è il caso già citato di Melegnano, che nel 1478 rivendica la propria autonomia giurisdizionale nei confronti dell'arte del fustagno di Milano, la quale a sua volta pretende di esercitare la giurisdizione sull'intero ducato per strozzare la concorrenza⁵⁸. Simili le vicende di Vigevano, che avvantaggiandosi dell'autonomia rispetto a Pavia costruisce le sue fortune proprio sull'industria tessile (dapprima di lino, fustagno e lana, poi sempre più della sola lana) fino alla elevazione a città nel 1532⁵⁹.

Una condizione di autonomia istituzionale e giurisdizionale parrebbe dunque necessaria perché si affermi una manifattura di un certo rilievo. L'intensità e l'estensione della giurisdizione urbana su contadi e distretti — immagine in negativo della geografia feudale e delle autonomie locali — sembra così spiegare la distribuzione disomogenea delle manifatture tessili in Lombardia: maggiore controllo urbano (pur in presenza di fasce di autonomia) nei dintorni di Milano, Cremona, e Piacenza⁶⁰; poteri più deboli o vincolati per Pavia, Alessan-

Milan in the second half of the fifteenth century, in *Milano nell'età di Ludovico il Moro* cit., vol. I, pp. 173-7 situa questo sviluppo nel Cinquecento.

⁵⁷ G. CHITTOLINI, *I capitoli di dedizione delle comunità lombarde a Francesco Sforza: motivi di contrasto fra città e contado*, in *Felix olim Lombardia* cit., pp. 673-98; *Id.*, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XIV*, Torino 1979, capp. 2-4; *Id.*, *Governo ducale e poteri locali*, in *Gli Sforza a Milano e in Lombardia e i loro rapporti con gli Stati italiani ed europei (1450-1535)*. *Atti del Convegno internazionale, 18-21 maggio 1980*, Milano 1982, pp. 27-42; *Id.*, *Legislazione statutaria* cit.; *Id.*, «Quasi-città». *Borghi e terre in area lombarda nel tardo Medioevo*, «Società e Storia», 47 (1990), pp. 3-26.

⁵⁸ *Supra*, n. 51.

⁵⁹ L'autonomia giurisdizionale permette a Vigevano di aggirare la normativa pavese sul mercato rurale del lino; cfr. PAVIA (1368), p. 34 r. 70; PAVIA (sec. XV), fo. 20v. r. 93. Sull'economia vigevanese in questo periodo cfr. P. MAINONI, *Viglaebium opibus primum. Uno sviluppo economico nel Quattrocento lombardo*, in *Vigevano nell'età visconteo-sforzesca. Atti del Convegno*, Milano 1991, pp. 193-266.

⁶⁰ Nel 1391, di fronte ad una produzione di «infinite pezze de pignolati, nelle quali mettevano poca quantità di bombaso» in città e nel distretto, Cremona interviene per reprimere e controllare la concorrenza (CREMONA (1388), *Statuti dei mercanti ... di Cremona*, fo. 35).

dria ⁶¹ e Novara; situazione intermedia (la si vedrà meglio nel discutere l'industria laniera) per Brescia e Bergamo.

La scarsità di industrie minori del fustagno nel Novarese, nel Bresciano e nel Bergamasco, e di lino nel Bresciano e nel Bergamasco, suggerisce tuttavia che la presenza diffusa di autonomie giurisdizionali è condizione necessaria ma non sufficiente perché si sviluppi con successo una manifattura tessile. Le ragioni accessorie della debolezza manifatturiera in zone di confine del territorio lombardo — debolezza forse apparente, perché la geografia produttiva su cui si basano queste considerazioni è ancora incerta e almeno per il lino stimata per difetto ⁶² — si possono intuire ma non ancora identificare con precisione.

Un elemento certamente cruciale nel determinare la dislocazione territoriale delle diverse manifatture, di cui però si conosce ancora troppo poco, è costituito dalle *strutture di mercato* nei diversi territori cittadini e in ambito regionale complessivo. Molte delle zone giurisdizionalmente più autonome del Novarese, del Bergamasco e del Bresciano si trovano ai margini del territorio e lontane dalle principali vie di comunicazione, e vengono così a mancare di un accesso regolare e sicuro alle materie prime e ai mercati di sbocco dei tessuti. Non si tratta di vincoli di poco conto, ed i produttori urbani ne fanno uso spregiudicato: si vedano, nell'ambito dell'industria della lana, il tentativo milanese di vietare un mercato dei panni a Monza nel 1396 e costringere i mercanti monzesi a smerciare i loro prodotti a Milano ⁶³; o i divieti tardo-trecenteschi (che restano in vigore fino almeno a metà Quattrocento) da parte della città di Bergamo di esportare guado e panni grezzi da tingere, cimare o follare verso le vallate autonome del suo territorio ⁶⁴. Una ragione ulteriore della diffusione abbastanza scarsa in territorio lombardo dell'industria del fustagno — tecnicamente poco complessa e che non richiede grossi capitali di avvio, ma che dipende dall'importazione del cotone da sempre controllata dai mercanti di poche città egemoni, di Cremona e Milano in primo luogo — è dunque verosimilmente il virtuale monopolio delle città maggiori sui flussi di materia prima estera e sulla vendita del prodotto finito sul mercato regionale e sovra-regionale.

La struttura della produzione di tessuti di *lana* rispecchia per molti versi quella dei tessuti di lino. Si distinguono una produzione domestica per consumo familiare o locale (che negli statuti trova scarsa o nessuna eco), una produzione di surplus più consistenti (che si riflette in norme statutarie sul lavaggio, la filatura e talora la tessitura di generici «panni»), e manifatture specializzate che producono tessuti differenziati con caratteristiche riconoscibili e di

⁶¹ Un primo, debole tentativo nel 1297 di controllare la produzione rurale di lino non pare avere seguito; cfr. ALESSANDRIA (1297), p. 89.

⁶² Si veda ad esempio la denuncia, nel marzo 1354, del contrabbando verso l'Oltrepo di panni di lino prodotti nel Bergamasco e nel Bresciano (*Liber datii* cit., pp. 112-13 n. 222); questi traffici suggeriscono la presenza di manifatture abbastanza sviluppate e di una certa qualità.

⁶³ MILANO (1396), fo. 144v.

⁶⁴ Cfr. il saggio di P. Mainoni in questo stesso volume; BERGAMO, *Statuta datiorum* (1453), fo. 9, 27v.

qualità medio-bassa. Come e più che per l'industria del lino, manifatture di pannilana di questo genere emergono numerose in gran parte della Lombardia fra metà Trecento e fine Quattrocento. Anche in questo caso, l'aumento della gamma di prodotti lanieri sul mercato regionale emerge con forza da un raffronto tra gli elenchi daziari del primo Trecento e quelli della metà del Quattrocento ⁶⁵.

La carta di distribuzione della manifattura (Fig.3) presenta aspetti che in parte confermano e in parte integrano le considerazioni appena svolte. Va notato in primo luogo il numero notevolmente superiore, rispetto a quelle di lino e fustagno, delle manifatture laniere specializzate che vengono distinte negli elenchi daziari o verso cui si indirizzano norme locali più dettagliate. Fra le ragioni di questa maggiore diffusione vi sono certo fattori climatici, che fanno preferire tessuti più pesanti, nonché un bagaglio di conoscenze tecniche rurali più cospicuo e diffuso a disposizione delle manifatture nascenti. Tuttavia, notiamo anche come la produzione laniera sia più diffusa proprio in quelle parti marginali o di confine del territorio lombardo — nelle comunità di valle o di collina del Novarese, del Comasco, del Bergamasco e del Bresciano — che coniugano autonomie locali più affermate e un accesso privilegiato a risorse produttive essenziali (lana locale dall'allevamento ovino, abbondanti corsi d'acqua per lavare lana e panni e operare i follatoi a basso costo).

Sulla base della Figura 3, si nota inoltre come le manifatture laniere tendano a svilupparsi in molte zone dove la produzione specializzata del lino stenta invece ad affermarsi. Di primo acchito, ciò farebbe supporre che le diverse manifatture tendano ad escludersi a vicenda, che una comunità si specializzi in un'attività a scapito di altre, e che pertanto — come postula il modello protoindustriale — le manifatture tessili si diffondano in funzione della scarsità relativa delle materie prime locali piuttosto che dei vincoli istituzionali cui ho fatto riferimento finora. Tuttavia, sebbene le condizioni ecologiche locali non vadano sottovalutate e vi siano certamente comunità minori in cui la specializzazione in un settore produttivo preclude lo sviluppo massiccio di un altro, l'ipotesi che l'ubicazione delle manifatture tessili sia determinata in prima istanza dall'accesso «spontaneo» a risorse produttive locali è contraddetta da due constatazioni. In primo luogo, esiste un certo numero di località o di comunità di valle, e non sempre le maggiori, in cui si tesse (anche se non sempre a livello specializzato) sia lana sia lino: Bormio nella Valtellina, Cannobio, la val Vigezzo e Varallo Sesia (val Sesia) nel Novarese, Borgo S.Martino nell'Alessandrino, Voghera e Vigevano nel Pavese, Bellano, la Valsassina e Lecco nel Comasco, Romano di Lombardia nel Bergamasco, Lonato e la Riviera nel Bresciano. In secondo luogo, la manifattura laniera appare debole proprio in quei territori — i contadi di Milano, Cremona e Piacenza — nei quali anche la produzione indipendente di pannilino è poco sviluppata: territori però che sono sottoposti ad un controllo corporativo urbano forte ed efficace.

⁶⁵ MILANO (1396), fos.191v-2v; *Liber datii* cit., pp. 16, 19 (c. 1450).

Analogamente a quanto abbiamo visto per l'industria del fustagno, le corporazioni laniere urbane intervengono nei modi più diversi per vincolare, quando non distruggere ⁶⁶, la produzione del distretto: vietando l'esportazione (Brescia) ⁶⁷ o controllando l'accesso alle materie prime più pregiate (lana a Como ⁶⁸ e Milano ⁶⁹, materie tintorie a Bergamo ⁷⁰); regolando la produzione extra-urbana e imponendo l'obbligo di iscrizione o sottomissione alla corporazione a tutti gli artigiani del territorio (Pavia ⁷¹, Bergamo ⁷², Brescia ⁷³, Milano ⁷⁴, Cremona ⁷⁵, Piacenza ⁷⁶ e persino Monza ⁷⁷, essa stessa in conflitto giurisdizionale con Milano); controllando e talora vietando lo smercio dei panni, sia esteri che

⁶⁶ Una delibera bergamasca, riportata nello statuto dei dazi del 1431-53 ma databile probabilmente al tardo Trecento, ordina la distruzione di tutti gli opifici tintori, *chioderia* e *follatoi* nelle «Valli Imania alta, Lovieri superiori et inferiori, Brembille, Vallis Seriane superioris et inferioris», nel territorio della Riviera del Garda...., stessa e nelle *Val Scavalie* e *Callopii* del distretto bergamasco (BERGAMO (1431-53), c. 27; BERGAMO (1453), rubr. 49-50). Cfr. anche *infra*, n. 69.

⁶⁷ BRESCIA (sec. XIII), col. 1584 § 244 (1292).

⁶⁸ COMO (c. 1340), pp. 214-15. Cfr. T. CLERICI, *Il mercato comasco nel 1429 e 1434 dagli atti di Francesco Cermenate*, «ASL», s.X, 7 (1982-3), pp. 85-171 per il ruolo svolto da Como nel redistribuire la lana tedesca alle industrie vicine, prima fra tutte quella di Torno.

⁶⁹ *Liber datii* cit., p. 99 n. 181 (1346). Cfr. MILANO (1396), *Statuta mercatorum lane*, fos.228v-9: solo i membri dell'arte possono acquistare lana sottile oltremontana. Cfr. anche P. MAINONI, *Il mercato della lana a Milano dal XIV al XV secolo. Prime indagini*, «ASL», ser.XI, 1 (1984), p. 42 per la crescente dipendenza dell'industria monzese dal mercato laniero milanese nel Quattrocento.

⁷⁰ BERGAMO (1431-53), fos.25v-6; BERGAMO (1453), c.9 r.41.

⁷¹ PAVIA (1430-50).

⁷² BERGAMO (*ante* 1248), col.2011 rr.36-8 (*ante* 1248); BERGAMO (1331), p. 157, coll. VIII r. 69 (1330); BERGAMO (1457), pp. 30 rr. 65-6, 34 r. 80, 35 r. 83.

⁷³ BRESCIA (1457), c. 138v r.57. Cfr. BRESCIA (1479), c. 171, ove si stabilisce che i cimatori e garzatori che commettono una frode saranno espulsi dall'arte e banditi dall'esercizio a Brescia e nel distretto. Lo *Statuto dei berrettai* (1518), c. 192 stabilisce invece che l'arte potrà essere praticata solo in città.

⁷⁴ Gli *Statuta mercatorum lane* (1396) e gli *Statuta et ordines mercatorum lanae* (1471) si applicano a Milano, sobborghi, contado e distretto. Cfr. anche BARBIERI, *Economia e politica* cit., pp. 40-1.

⁷⁵ La giurisdizione dell'Arte della Mercanzia, che controlla la manifattura laniera, si estende a tutto il contado (CREMONA, *Statuti dei mercanti della città di Cremona* (1388)). Anche lo statuto dei lavoranti della lana di Cremona, redatto nel 1504, si applica a Cremona e al suo distretto e comporta l'obbligo di iscrizione (C.A. VIANELLO, *Un incunabolo dell'emancipazione del proletariato: lo Statuto dei battilana di Soncino del 1511*, «ASL», serv.VIII, 3 (1951-2), pp. 205-6).

⁷⁶ Pur definendosi «civitatis et episcopatus Placentiae», lo statuto dell'arte della lana di Piacenza del 1336 è brevissimo e non fissa nessuna norma rispetto alla produzione del contado. Mezzo secolo più tardi, nel 1386, viene adottato lo statuto dell'arte della lana milanese, più restrittivo rispetto alla produzione sia urbana sia rurale e che comporta l'obbligo per chiunque produca panni di iscriversi all'arte (PIACENZA (1336-86), pp. 11 r.22, 25 r.59; cfr. anche *ivi*, pp. 53-4). Questa evoluzione in senso repressivo va certamente collegata al forte sviluppo che l'industria conosce in quegli anni, sviluppo di cui testimonia l'esenzione fiscale decennale concessa da Gian Galeazzo Visconti nel 1391 a chiunque, contadino o lavoratore, immigrò a Piacenza e nel suo distretto per lavorarvi la lana (PIACENZA (1391), pp. 335-6).

⁷⁷ *Statuti della Società dei Mercanti di Monza*, pp. 169-72 (1382).

nostrani (Como ⁷⁸, Milano ⁷⁹). A questo riguardo sono significativi due provvedimenti piacentini del 1430 e del 1472, che vietano l'importazione a Piacenza, nel suo distretto ed episcopato, *nonché* nelle *terre separate* (si citano in particolare Castellarquato e Borgonovo), di pannilana sia «alti» che «bassi» e capi di vestiario già confezionati, di fattura scorretta e materiali scadenti, che starebbero «annichilendo» l'industria della città ⁸⁰.

Queste manifatture concorrenti non producono tanto rozzo orbace ⁸¹, quanto una gamma di panni sia «bassi» che «alti» ⁸², di materiali «vili» o di scarto ⁸³ e perciò di basso prezzo, che competono direttamente con la gamma di prodotti inferiori delle grandi manifatture urbane rivolti al mercato locale e regionale piuttosto che internazionale ⁸⁴. L'esempio forse più noto di questa concorrenza riguarda la produzione di Vigevano, che verso la metà del Quattrocento raggiunge dimensioni tali da insidiare le industrie prima di Pavia, poi addirittura di Milano, e che evoca il tentativo di vietarne lo smercio nei territori delle due città ⁸⁵.

La concorrenza tra manifatture laniere territoriali e urbane è fenomeno però di più vasta portata. Già a metà Trecento i panni di Torno, piccolo borgo sul lago di Como sotto giurisdizione dell'arcivescovo di Milano, sono tanto simili a quelli di Como da permettere frodi notevoli al dazio (vi si pagano s.20 rispetto a s.28 sui panni di Como); verso il 1425 i due prodotti vengono equiparati ⁸⁶.

⁷⁸ Cfr. VON LIEBENAU, *Le ordinazioni daziarie* cit., pp. 218-19 (dazi sullo stame e sui pannilana del distretto). Nel 1445 il comune di Torno, vicino concorrente di Como, chiede a Filippo Maria Visconti di poter vendere pannilana ovunque nel ducato malgrado i divieti (L. CRISTINI, *Aspetti dell'economia e della società a Torno nel XV secolo dagli atti del notaio Maxolo de Margarithis*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Milano, a.a. 1986-87, rel. prof. G. Soldi Rondinini, pp. 73-4).

⁷⁹ *Liber datii* cit., p. 99 n. 181 (1346); *supra*, n.79.

⁸⁰ PIACENZA (1430); PIACENZA (1336-86), pp. XIII-XIV, 55-8 (1472). Il provvedimento era stato proposto per la prima volta nel 1420, ma non è chiaro se era rimasto inevaso (P. BERSANI, *Aspetti di vita economica a Piacenza da Registri delle Provvigioni del Comune (1418-1466)*, tesi di laurea, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Milano, a.a. 1987-88, rel. prof. G. Soldi Rondinini, pp. 66 e n.25, 273-7, per le reazioni successive al 1430 al provvedimento cfr. *ibid.*, pp. 307-15, 325-7. Si cfr. ora P. BERSANI, *L'arte della lana a Piacenza nel XV secolo*, in «Studi di Storia medioevale e di Diplomatica», nn. 12-13, Como 1992, pp. 121-134.

⁸¹ Cresce però anche la produzione di orbace; cfr. BORGOSIESA (1397), pp. 166-7, r.66.

⁸² VAL GANDINO (1428), c.73 (1428); LONATO (1475), pp. 22 r.55 (1498), 24 r.18 (1475).

⁸³ Numerosi i divieti di usare pelo di bue nella tessitura di pannilana; cfr. BRESCIA (1355), c.77; PAVIA (1368), pp. 16-17 r.24 (c.1360); BRESCIA (1429), c.86; BRESCIA (1471), r.215.

⁸⁴ Nel 1382 l'Arte della Mercanzia di Monza denuncia la produzione nel distretto monzese di pannilana «debiles et non bonos»; si delibera di multare i colpevoli e di costringerli a pagare una tassa di avvio di 10 lire (MONZA (1331 e add.), pp. 169-72).

⁸⁵ PAVIA (1368 e add.), pp. 58-9; CREMONA (1385-1513), cc.138v-9 (1457); D. COLOMBO, *La società vigevese*, «Annali di storia pavese», 16-17 (1988), p. 198 n. 13.

⁸⁶ *Liber datii* cit., pp. 111 n. 219 n. 7. Lo sviluppo di Torno provoca quasi inevitabilmente degli attriti. Malgrado la concessione della cittadinanza comense agli abitanti di Torno nel 1404, concessione confermata nel 1412 e che comporta il godimento dei forti privilegi daziarî di Como (E. MOTTA, *Le lettere ducali dell'epoca viscontea*, «Periodico della società storica comense», 9

Sviluppi simili conoscono le manifatture di Lecco, Cannobio e Varese, che nel Trecento producono semplice orbace⁸⁷, ma che entro i primi decenni del Quattrocento ne migliorano tanto la qualità da farlo stimare equivalente al «panno basso» di Bergamo; livelli simili di qualità raggiungono i prodotti della val Madrera e di Cantù, che nel Trecento non vengono neppure distinti negli elenchi daziari⁸⁸.

Abbiamo visto come le città reagiscano tentando di difendere il distretto da questi sviluppi, che comportano la lenta ma inesorabile erosione di mercati tradizionalmente protetti. Si difendono però, ed è inevitabile, in ordine sparso, ciascuno contro tutti, con il risultato che ad un certo punto il protezionismo reciproco comincia a danneggiare le industrie delle stesse città. Nel 1457 Francesco Sforza è spinto a revocare un suo decreto del 1454 che vietava di importare pannilana italiani e del ducato a Milano, a causa delle numerose proteste e delle richieste di privilegi equivalenti altrove. Per quanto riguarda la produzione di Vigevano e di altre località, di cui si denuncia la qualità scadente, lo Sforza decide di far bollare i panni in modo che se ne riconosca l'origine: ai consumatori spetterà di scegliere quale tessuto comprare⁸⁹. Il provvedimento sforzesco non è però ispirato a criteri proto-mercantilisti o di generica equità; si tratta invece di trovare una soluzione ad un problema creato dallo stesso Sforza e che riesca per quanto possibile a conciliare tutti gli interessi in gioco. Tra questi sono ormai annoverati anche gli interessi dei centri manifatturieri «minori», in un contesto in cui le pressioni economiche, sociali e fiscali per un mercato regionale più integrato non possono più essere contrastate da politiche puramente filo-cittadine.

Come e forse più che per la produzione di fustagno, si può dunque indicare la concorrenza interna, lombarda, sul mercato di pannilana più popolari e modesti come una fra le ragioni primarie del declino dell'industria laniera milanese nel corso del Quattrocento⁹⁰ e dell'accelerazione della crisi dopo la metà del secolo. L'acquisizione di Bergamo e Brescia da parte di Venezia e l'interruzione per cause politiche del rifornimento di lana spagnola dopo la metà del Quattrocento sono certamente elementi importanti, ma forse non le cause prime di un declino — e del contemporaneo riorientamento verso una gamma di prodot-

(1891), p. 7; G. MIRA, *Provvedimenti viscontei e sforzeschi sull'arte della lana in Como (1335-1535)*, «ASL» ser. X, 2 (1973), p. 366, Torno cerca regolarmente un contrappeso politico all'egemonia di Como all'esterno, ora nel ducato (ai primi del Quattrocento si schiera con i Vitani filo-viscontei contro il partito dominante dei Rusca), ora fuori di esso (nel 1447 si dà brevemente a Venezia).

⁸⁷ *Liber datii*, pp. 89 n. 133, 96 n. 166 (Lecco e Cannobio, 1346); *Statuta Mediolani* (1396), c. 191v (Varese, c. 1330-50).

⁸⁸ *Liber datii* cit., 123 n. 7 (1425).

⁸⁹ BARBIERI, *Economia e politica* cit., pp. 130-2; CREMONA (1385-1513), cc. 138v-9 (1457). Il decreto del 1457 viene pubblicato a Pavia il 16 marzo 1459 (PAVIA (1368 e add.), pp. 66-7 r. 119).

⁹⁰ MAINONI, *Il mercato della lana* cit., pp. 22, 40-2.

ti di qualità più elevata, ove possono farsi di nuovo valere condizioni di monopolio ⁹¹ — le cui radici risalgono a oltre mezzo secolo addietro e risiedono nelle strutture istituzionali dell'economia regionale stessa.

* * *

L'immagine dell'economia tardo-medievale lombarda che emerge dall'esame della manifattura tessile pare dunque confermare le interpretazioni più encomiastiche del passato: manifatture in espansione, fortemente diversificate, e distribuite (in modo peraltro non omogeneo) su tutto il territorio regionale ⁹².

Se però, in base alle ipotesi delineate in apertura, lo sviluppo lombardo non costituisce «un'eccezione alla regola» della crisi economica del tardo-medioevo europeo, in che modo si distinguono le sue vicende da quelle di altre regioni italiane ed europee? Una prima risposta che emerge da queste pagine, risposta solo in apparenza paradossale, è che il particolare dinamismo economico lombardo e la costituzione di un mercato regionale si reggono in questo periodo sulla frammentazione, più che sull'unitarietà e l'omogeneità delle giurisdizioni urbane, feudali, di comunità di confine e di valle, nel contesto di uno stato territoriale in cui il duca privilegia la moltiplicazione di autonomie e franchigie rispetto al predominio di una sola metropoli o delle sole forze cittadine ⁹³. La differenziazione economica interna alla regione e la specializzazione settoriale paiono dunque il risultato non di una semplice logica di vantaggi comparati nell'impiego della forza-lavoro e delle materie prime, bensì dell'intreccio tra la distribuzione territoriale di queste risorse e i vincoli che forze istituzionali locali e regionali pongono al loro utilizzo, nel contesto di una domanda popolare crescente di manufatti.

Le vicende lombarde sembrano inoltre inficiare molti dei presupposti e delle ipotesi del modello protoindustriale. In primo luogo, la manifattura tessile emerge in un periodo di bassa pressione demografica; la ripresa demografica successiva pare dunque (almeno in parte) effetto, piuttosto che causa, dello sviluppo manifatturiero nel territorio. In secondo luogo, lo sviluppo delle manifatture tessili tardo-medievali pare rispondere ad un aumento della domanda regionale, piuttosto che sovra-regionale come nel modello protoindustriale ⁹⁴,

⁹¹ BARBIERI, *Economia e politica* cit., pp. 106-7; MAINONI, *L'attività mercantile* cit., p. 577.

⁹² Cfr. D.F. DOWD, *The economic expansion of Lombardy 1300-1500*, «JEH», 21 (1961), pp. 143-60; G. MIANI, *L'économie lombarde aux XIV^e et XV^e siècles. Une exception à la règle?*, «Annales ESC», 19 (1964), pp. 569-79.

⁹³ Questa ipotesi contrasta con le conclusioni di Fennell Mazzaoui, *The Italian cotton industry*, p. 149.

⁹⁴ P. MALANIMA, *Industrie cittadine e industrie rurali nell'età moderna*, «Rivista storica italiana», 94 (1982), p. 251.

di tessuti di qualità medio-bassa. Infine, l'esempio lombardo mette in dubbio che la manifattura «rurale» emerga sempre e soltanto nelle zone agricole più povere, marginali e lontane dall'influsso cittadino.

In realtà, le vicende lombarde sono di particolare interesse proprio per il ruolo cruciale svolto dalle città nella «territorializzazione» della manifattura. Com'è noto, il modello protoindustriale assegna una funzione quasi interamente negativa ai centri urbani. La protoindustria rurale emergerebbe nel Sei-Settecento in risposta alle crescenti rigidità delle strutture produttive urbane, imbrigliate da un regime protezionistico e corporativo, da scarsa innovazione tecnologica e dagli alti costi della manodopera⁹⁵. Nella Lombardia tardo-medievale, invece, la politica urbana e corporativa non ha sempre e ovunque carattere puramente repressivo, restrittivo o conservatore, come mostrano alcuni provvedimenti espansionistici a cavallo fra Tre- e Quattrocento⁹⁶. È evidente inoltre che tracciare un discrimine netto tra «città» e «campagna» è fuorviante: nella Lombardia tardo-medievale le manifatture più specializzate emergono perlopiù in comunità e borgate con statuto di «quasi-città» o di forte autonomia territoriale⁹⁷, laddove si possono esercitare poteri giurisdizionali simili a quelli urbani cui pure le comunità si oppongono. Quegli stessi poteri giurisdizionali dimostrano infine che anche le maggiori industrie urbane tardo-medievali si reggono su una rete di famiglie contadine che dalla filatura, tessitura e anche rifinitura dei panni cittadini traggono una quota forse cospicua di reddito⁹⁸.

La compenetrazione tra strutture produttive urbane e rurali conduce a chiedersi, in conclusione, che impatto possa aver avuto la ridislocazione delle attività manifatturiere tessili e la contrazione di alcune grandi industrie urbane nel Quattrocento sulle condizioni sociali e di proprietà delle campagne. Si può per esempio ipotizzare che la forte crisi delle industrie tessili milanesi dopo metà Quattrocento abbia causato l'impoverimento di larghe fasce rurali private in breve tempo di una fonte significativa di reddito, favorendo il contemporaneo aumento degli acquisti di proprietà contadine da parte di cittadini di Milano⁹⁹.

⁹⁵ Per una rivalutazione del ruolo manifatturiero urbano cfr. P. DEYON, *Fécondité et limites du modèle proto-industriel: premier bilan*, «Annales ESC», 39 (1984), pp. 870, 878; JEANNIN, *Il concetto cit.*, pp. 280-2. Cfr. anche MOIOLI, *La deindustrializzazione*, pp. 185 sgg.; L. ALLEGRA, *La città verticale. Usurai, mercanti e tessitori nella Chieri del Cinquecento*, Milano 1987, pp. 116-19.

⁹⁶ *Supra*, n. 76 per Piacenza; CREMONA, *Provigioni de' daciai di Cremona*, pp. 164-5 (24 mag. 1420): data la forte espansione dell'industria laniera cremonese e la scarsità di filatrici in città, Filippo Maria Visconti esenta dal dazio la lana portata fuori città a filare.

⁹⁷ *Supra*, n. 57.

⁹⁸ PAVIA (1368 e add.), p. 34 r.70 (1368); *Liber datii cit.*, p. 122 n. 2 (1425); BRESCIA (1430); c.100; BRESCIA (1457), c.138v r.57; CREMONA, *Provigioni de' daciai* (1420), pp. 147-50; *Statuti dell'università ... del pignolato cit.*, p. 183 r.15; *supra*, nn. 58-60, 63-4, 67-79. Cfr. FENNEL MAZZAOU, *The Italian cotton industry cit.*, pp. 112-13.

⁹⁹ Sulla piccola proprietà contadina cfr. L. CHIAPPA MAURI, *Riflessioni sulle campagne lom-*

Se così fosse stato, ci si troverebbe di fronte all'apparente paradosso di una crisi manifatturiera urbana causata non dalla fioritura di protoindustrie rurali più estese ed efficienti, ma del fatale indebolimento della società rurale da cui quelle industrie sarebbero dovute nascere.

barde del Quattro-Cinquecento, «NRS» 69 (1985), pp. 123-30; CHITTOLINI, *La pianura irrigua lombarda* cit., pp. 214-15 invita a non sopravvalutare il peso della grande azienda urbana in territorio irriguo lombardo nel Quattro-Cinquecento a scapito di altre forme di proprietà (compreso dunque il piccolo possesso contadino). Sulla crisi delle industrie milanesi della lana e del fustagno cfr. *supra*, nn. 52-54, 90.

Fonti

Abbreviazioni

- ACPc = Piacenza, Archivio comunale
ASCBs = Brescia, Archivio storico comunale
ASCr = Cremona, Archivio di Stato
ASMi = Milano, Archivio di Stato
ASNo = Novara, Archivio di Stato
ASPc = Piacenza, Archivio di Stato
BA = Milano, Biblioteca Ambrosiana
BCBg = Bergamo, Biblioteca comunale A. Mai
BCPv = Pavia, Biblioteca comunale
BCPc = Piacenza, Biblioteca comunale
BGCr = Cremona, Biblioteca governativa
BNB = Milano, Biblioteca Nazionale Braidense
BT = Milano, Biblioteca Trivulziana
BUPv = Pavia, Biblioteca Universitaria
CSI = *Corpus statutorum italicorum*
MHPPPP = *Monumenta historica ad provincias Parmensem et Placentinam pertinentia*
SenSt = Roma, Biblioteca del Senato; cfr. *Biblioteca del Senato della Repubblica. Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani, dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, a c. di G. Chelazzi, 7 voll., Roma 1943-90

ALESSANDRIA (1297; add. secc. XIV-XV) *Codex statutorum magnifice communitatis atque diecaesis [sic] Alexandrinae ad Reipublicae utilitatem noviter excusi*, Alessandria 1547

ALMENNO (BG) (1477-78) *Statuta districtus Leminis et pertinentiarum*, Bergamo s.a. [sec. XVII]

ALZANO MAGGIORE (BG) (1504) *Capitoli*; in BCBg Sala I.D.4.3, cc. 31r-35v; ed. come *Ordini della Magnifica Comunità di Alzano ... di sotto tradotti da Giovanni Carara*, Bergamo 1744

ANFO (BS) (c. 1530) *Statuti rurali di Anfo, Darfo e Darzo nei sec. XV-XVI*, a c. di V. Vaglia, Brescia 1969

ARONA (NO) (1318-19?) *Statuto di Arona del secolo XIV*, in *Statuti del Lago Maggiore e della Val d'Ossola del secolo XIV*, a c. di E. Anderloni e P. Sella, Roma 1914 (CSI, 6)

AROSIO (CO) (1215, 1251, 1282) G. Seregini, *Del luogo di Arosio e de' suoi statuti nei secoli XII-XIII con appendice di documenti inediti*, in *Miscellanea di storia italiana*, xxxviii, Torino 1902, pp. 227-310

AVERARA (BG) (1368) *Statuti*; in BUPv, ms. Aldini 13

BAGNASCO (MI) (1477) *Statuti*; in ASMi, fondo Statuti, cart. A-L, fasc. 2

BAGOLINO (Val Sabbia, BS) (1473; add. fino al 1502) G. Zanetti, *Statuti di Bagolino. Statuta primaeva et antiquissima communitatis Bagolini primitus correcta anno Domini M.CD.LXX.III. Contributo alla storia delle fonti*, Brescia 1935 (Supplemento ai «Commentari dell'Ateneo di Brescia», 1935)

- BELLANO (CO) (1370) *Statuti di Bellano dell'anno MCCCCLXX*, in *Statuti di Bellano e Mandello. Secolo XIV*, a c. di E. Anderloni e V. Adami, Milano 1932
- (1370?) *Statuta et ordinamenta comunis Bellani* (capitoli sui dazi); in SenSt, ms. 393, cc. 80-97
- BERGAMO (ante 1248) *Statutum vetus*, in *Antiquae collationes statuti veteris civitatis Pergami*, a c. di G. Finazzi, in *Monumenta historiae patriae, XVI. Leges municipales*, II, Torino 1876, coll. 1921-2046
- (1331) *Lo statuto di Bergamo del 1331*, a c. di C. Storti Storchi, Milano 1986 (Fonti storico-giuridiche, Statuti I)
- (1353) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.6.1
- (1355-74) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.7.29
- (1391) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.9.6
- (1422) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.7.34
- (1430) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.7.35
- (1431-53) *Contractus datiorum Bergomi*, Brescia 1575
- (1453) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.8.5
- (1453) *Statuta datiorum*; in BCBg, Sala I.D.7.28(9)
- (1457) *Volumen statutorum et privilegiorum paratici et fori universitatis mercatorum civitatis et districtus Bergomi*, Bergamo 1686
- (1491) *Statuta communitatis Bergomi*, Brescia, A. e J. de' Britannici, 1491
- (1540) *Statuti*; in BA, ms. Trotti 293
- BIANDRATE (NO) (1395) *Statuti dell'illustre città di Biandrate e del suo comitato, cioè di Casalbeltrame, di Vicolungo e delle sue pertinenze*, a c. di E. Tettoni e R. Baraggioli, Torino 1974
- BOBBIO (PC) (1527) *Statuta comunis Bobii*, Piacenza 1527
- BOLETO (NO) (sec. XVI) *Statuti*; in ASNo, Museo 56/h
- BORGHETTO LODIGIANO (MI) (1204) *Lo Statuto di Borghetto*, a c. di G. Bascapè, Pavia 1928
- BORGO S. MARTINO (AL) (1380-90) *Gli antichi statuti di Borgo S. Martino (Monferrato)*, a c. di O. Nicodemi, Tortona 1920
- BORGOSIESIA (VC) (1397) *Statuta Burgi Sexii MCCCCLXXXVII*, in *Statuti della Valsesia del sec. XIV. Valsesia, Borgosesia, Crevola, Quarona*, a c. di C.G. Mor, Milano 1932 (CSI, 15)
- BORMIO (SO) (1561 e aggiunte) *Statuti*; in SenSt, ms. 188
- BOVEGNO (BS) (1341) *Statuti di Bovegno dell'anno MCCCXLI*, in *Statuti rurali bresciani del secolo XIV (Bovegno, Cimmo ed Orzinuovi)*, a c. di B. Nogara, R. Cessi e G. Bonelli, Milano 1927
- BRESCIA (sec. XIII) *Statuta civitatis Brixiae*, a c. di F. Odorici, in *Monumenta historiae patriae, XVI. Leges municipales*, II, Torino 1876
- (1311) *Statuti*; in ASCBs, Queriniana (A.A.M.) 1045
- (1355) *Statuti*; in ASCBs, BS 1046
- (1385) *Statuti*; ASCBs, BS 1045
- (1429) *Statuti*; ASCBs, Queriniana (A.A.M.) 1047
- (1429) *Statuta mercantie*, in *Statuta civitatis Brixiae cum reformationibus*, Brescia 1557

- (1430) *Pacta daciorum civitatis Brixiae*, Brescia, T. Ferrando, s.a. [1473]
- (1457) *Statuto dei tessitori di lana*; in ASCBs, Queriniana (A.M.M.) 1056, cc. 131-43
- (1465-1535) *Statuta civitatis Brixiae cum reformationibus* cit.
- (1471) *Statuta Brixiae*, Brescia, A. Britannicus, 1508
- (1473?) *Statuta civitatis Brixiae*, Brescia, T. Ferrando, 1473
- (1479) *Statuto dei cimatori e garzatori*; in ASCBs, Queriniana (A.M.M.) 1056, cc. 169-79
- (secc. XV-XVI) *Decreti*; in ASCBs, Queriniana 1529
- (1518) *Statuto dei berrettai*; in ASCBs, Queriniana (A.M.M.) 1056, cc. 191-7v
- (1574) *Statuti dell'arte del lino*; in A,SCBs, Queriniana (A.M.M.) 1056, cc. 300-14
- BRUNTINO (BG) (1564-87) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.8.2(3)
- CAMPIONE (CO) (1266) *Statuti di Campione dell'anno MCCLXVI*, in *Statuti dei Laghi di Como e di Lugano dei secoli XIII e XIV, ii. Lecco, Valsassina, Campione, Valsolda, Porlezza ed Osteno*, a c. di E. Anderloni e A. Lazzati, Roma 1915 (CSI, 8)
- CANNERO (NO) (ante 1336; add. 1336-51) *E Cannero si diede le sue leggi*, a c. di P. Frigerio e P.G. Pisoni, Intra 1985 (Raccolta verbanese, 5)
- CANNOBIO (NO) (1211-1485) *Statuta*, Novara 1767
 - (1344) *Liber fictorum*; in SenSt, ms. 6
 - (1357) *Statuti*; in BA, ms. S.C.T. VII
- CAREZZANO (AL) (1509) *Statuta Carezzani capitibus terrarum Episcopatus Civitatis Derthonae*, s.l.a. [Milano 1683?]
- CARPENETO (AL) (1458) *Statuti ed ordinazioni del comune di Carpeneto Alto Monferrato*, a c. di G.Ferraro, Mondovì 1874
- CASALMAGGIORE (CR) (1553) *Statuta Casalis Maioris*, Milano 1554
 - (1591) *Statuta Casalis maioris noviter excussa*, Casalmaggiore 1592
- CASNIGO (BG) (1403-55?/1483?) *Statuti*; in SenSt mss. 70
- CASTELL'ARQUATO (PC) (1445-49) *Statuta Castri Arquati*; in ASPc, Statuti Comunali, BCPc ms. Landi
 - (1539) *Statuta Loci Arquate*; in BUPv, ms. Ticinesi 250
- CASTELLETTO TICINO (NO) (1340) *Statuto di Castelletto Ticino dell'anno .MCCCXL.*, in *Statuti del Lago Maggiore* cit.
- CASTEL S. GIOVANNI (PC) (1359) *Statuti*; in BCPc, Comunali 563
- CAVAGLIO SAN DONNINO (NO) (1502) *Statuta et ordinamenta terrarum Cavalii et Guronii*; in BNB, AD XV 18/5
- CECIMA (PV) (1538) *Statuti*; in University of Illinois Library, Archive Cavagna Sangiuliani, 2nd. sect., 231
- CHIARI (BS) (c. 1400-25) G.B. Rota, *Memorie storiche e documenti del comune di Chiari*, Brescia 1881
- CHIAVENNA (SO) (1539) *Statuti*; in SenSt, ms. 385
- CIMMO (BS) (1372) *Statuti di Cimmo dell'anno .MCCCLXXII.*, in *Statuti rurali bresciani* cit.
- CIVENNA (CO) (1640) *Statuti civili et criminali delle terre et buomini di Civenna et Limonta*, Milano 1687

- COMO (sec. XIII) *Liber statutorum comunis Novocomi, Pars altera*, a c. di A. Ceruti, in *Monumenta historiae patriae*, XVI. *Leges municipales*, II, Torino 1876
- (1335) *Statuti di Como del 1335. Volumen Magnum*, a c. di G. Manganelli, 2 voll., Como 1936-45
- (c. 1340) T. von Liebenau, *Le ordinazioni daziarie di Como nel XIV secolo (Da un codice lucernese)*, «Periodico della società storica comense», 5 (1885-6), pp. 205-94
- (1455) *Statuti*; in BA, ms. D.147. mf
- (sec. XVI) *Statuti*; in BA, ms. Trotti 97
- CORTEMAGGIORE (PC) (1369) *Statuti*; in ASPc, Statuti comunali
- COSTA VOLPINO - LOVERE (BG) (1594) *Statuti*; in SenSt, ms. 297
- CRAVEGNA (NO) (1490) *Statuti*; in ASMi, Fondo statuti cart. A-L, fasc. 5bis
- CREMA (CR) (1536) *Municipalia Cremae*, Crema 1536
- (1581) *Statuta Mercantiae mercatorum magnificae civitatis Cremae*, Brescia 1769
- CREMONA (1313) *Statuta Cremonae tempore regis Roberti generalis domini et districtus*, in *Codex diplomaticus Cremonae*, a c. di L. Astegiano, ii, Torino 1898 (*Monumenta historiae patriae*, ser. II, 22)
- (1355-56) *Decreta ordinamenta statuta Bernardus Vicecomitis*; in BNB, ms. AC.X.20
- (1385-1513) *Decreta ducalia pro Cremona*; in BT
- (1387; add. fino al 1444) *Statuti*; in ASCr, Archivio storico comunale, Archivio segreto, cod. II
- (1380-88) *Statuta universitatis et paratici artis pignolati et bambacis et pannilini*; in CrBG, AA.3.26
- (1388) *Statuta Cremonae*, Brescia, B. de Boviviis, 1485
- (1388) *Statuti dei mercanti della città di Cremona*, s.l.a. [Cremona 1580?]
- (1388) *Statuta vetera consulum artis pignolatorum et pannilinarum*; in CrBG, A.A.3.26
- (1388?) *Statuta garzatorum*; in CrBG, A.A.3.26
- (1388) *Statuta et ordinamenta battitorum bombicis*; in CrBG, A.A.3.26
- (1388-1430; add. secc. XV-XVI) *Statuta universitatis et paratici artis pignolatorum bombicis et pannilini*; in CrBG, A.A.3.67
- (1389) *Statuta battibombicum*; in ASCr, Archivio storico comunale, Archivio segreto, cod. 13
- (1420) *Statuta nova consulum artis pignolatarum et pannilini*; in CrBG, A.A.3.67
- (1420) *Provigioni de dacia di Cremona*, Cremona 1590
- (1421) *Statuta reformata negotiatorum artis draporum lanae*; in BA, ms. D54 inf. (302M) e CrBG, A.A.3.26
- (1504-11) *Statuti riguardanti la città di Cremona per gli esercenti dell'arte della lana*; in CrBG, A.A.I-20 (Gualazzini specimen 29)
- (1523) *Statuta del arte de battibambace*; in ASCr, Archivio storico comunale, Archivio segreto, cod. 13
- CREVOLA SESIA (VC) (1289-1400) *Statuta Crevole MCCLXXXIX-MCCCC*, in *Statuti della Valsesia* cit.

- DERVIO - CORENNO (CO) (1389) *Statuto di Dervio e Corenno dell'anno MCCCLXXXIX*, in *Statuti dei Laghi di Como e di Lugano del sec. XIV, i. Averara e Valtaleggio, Dervio e Corenno, Valsassina*, a c. di E. Anderloni, Roma 1913 (CSI, 3)
- DOMODOSSOLA (NO) (1425) *Gli statuti antichi di Domodossola*, a c. di G.V. Amodini, Parma 1898
- FORMAZZA (NO) (1487) *A Formazza. Edizione critica degli statuti concessi alla valle da Gian Galeazzo Sforza nell'anno 1487*, a c. di A. Alessi Anghini, Omegna 1971
- GALLIATE (NO) (1396) *Statuta communitatis insignis oppidi Galliat burgi Mediolani, et agri Novariensis*, Milano, F.F. Maietta, s.a. [1682?]
- GANDINO (BG) (1445) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.7.41
— (1460) *Statuti*; in Gandino, Archivio comunale, n. 23
- GAZZANIGA - RIVA - FIORANO (BG) (1435) *Statuti*; in BCBg, Y,5,1/7 (= MMB 728)
- GRAGLIA PIANA (NO) (ante 1562) *Gli statuti di Graglia Piana*, a c. di G.B. Jonio, Novara 1956
- GRAVEDONA (CO) (1403) *Statuti*; in SenSt, ms. 24 v
- GROMO (BG) (1296; rinnovato 1512) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.8.24
- GROSOTTO (SO) (1620) *Statuti*; in BNB, ms. AF.IX.83
- INTRA - PALLANZA - VALLINTRASCA (NO) (1393) *Statuti di Intra, Pallanza e Vallintrasca dell'anno .MCCCLXXXIII.*, in *Statuti del Lago Maggiore* cit.
- INVORIO INFERIORE - PARUZZARIO - MONTREGIASCO (NO) (1366) *Statuti di Invorio inferiore, Paruzzario e Montregiasco dell'anno .MCCCLXVI.*, in *Statuti del Lago Maggiore* cit.
- LECCO (CO) (seconda metà sec. XIV) *Statuta civilia communitatis Leuci*, Milano 1592; ried. *Statuti di Lecco del secolo XIV*, in *Statuti dei Laghi di Como e di Lugano*, ii, cit.
- LEFFE (BG) (1278) *Statuti*; in BA, ms. C.III.353
— (sec. XV) *Statuti*; in Gandino, Archivio comunale, n. 4
- LEGNANO (MI) (1258-68) *Frammenti di statuti di Legnano del 1258-1268 trovati in un codice dell'Ambrosiana*, a c. di C. Marcora, in «Società arte e storia di Legnano, Memorie», 16 (1956), pp. 66-70
- LESA - VERGANTE (NO) (1359; add. 1455) *Statuti*; in BA, ms. L.2
- LODI (MI) (metà sec. XIII) *Statuti vecchi di Lodi*, a c. di C. Vignati, Milano 1884
— (1390) *Laudensium statuta, seu iura municipalia*, Lodi 1586
— (1438) *Statuta civitatis Laude*, Milano 1537
- LONATO (BS) (1412) *Statuta civilia, et criminalia communitatis Leonati*, Brescia 1722
— (1475) *Pacta, sive statuta datii mercantiae*, in *Statuta civilia (...) Leonati* cit.
- MALESCO (NO) (1450, 1600) *Statuta et ordinamenta Communis 1450. Statuti nuovi del Comune di Malesco 1600*, in G. Pollini, *Notizie storiche, statuti antichi, documenti e antichità romane di Malesco comune della Valle Vigezzo nell'Ossola. Studi e ricerche*, Torino 1896, pp. 234-98
- MANDELLO (CO) (sec. XIV) *Statuti di Mandello del secolo XIV*, in *Statuti di Bellano e Mandello* cit.
- MARTINENGO (BG) (1344) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.7.39
— (1393-1428) *Statuta et privilegia magnificae communitatis Martinenghi*, Bergamo 1774

- MASERA D'OSSOLA (NO) (1369) C. Santoro, *Gli statuti di Masera in Val D'Ossola (Cod. Triv. 1224)*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tommaso de Marinis*, Verona 1964, pp. 101-22
- MEINA (NO) (1389) *Statuti del Vergante, Lesa, Meina*, in *Statuti del Lago Maggiore* cit.
- MERGOZZO (NO) (1378) *Statuta et ordinamenta Comunitatis Mergotii (1378)*, in E. Bianchetti, *L'Ossola inferiore. Notizie storiche e documenti*, 2 voll., Torino 1878, ii, pp. 547-67
- MILANO (c. 1330-50) *Statuta datiorum*, in *Statuta Mediolani*, Milano, A. Suardi, 1480 fos. 173-98
- (1353?) *Statuta mercatorum*; in BA, ms. Trotti 296
- (1396) *Statuta Mediolani*, Milano, A. Suardi, 1480
- (1396) *Statuta mercatorum lane*, in *Statuta Mediolani* cit.
- (1471) *Statuta et ordines mercatorum lanae Mediolani*; in BA, Becc. B.236
- (1474) *Ordines mercatorum lanae*; in BA, ms. S.C.T.VI.35.4
- (1476) *Statuta mercatorum*; in BA, ms. D.76
- MONZA (MI) (1331 e add.) *Statuti della società dei mercanti di Monza*, Monza 1891
- (1579?) *Liber statutorum communis Modoetiae*, Milano 1579
- MOZZANICA (BG) (1357) *Statuti*; in ASMi, Statuti, cart. M-Z fasc. 2
- (1435) *Statuta communitatis Mozanicae agri Cremonensis*, Milano 1602
- NAVE (BS) (1555) *Statuti comunali di Nave del secolo XVI*, a c. di P. Guerrini, Brescia 1940
- NONA (BG) (1612) *Statuti della vicinia della Nona*; in BGCr, Civico Albertoni 202
- NOVARA (sec. XIII, 1277?) *Statuta communitatis Novariae (sec. XIII)*, a c. di E. Ceruti, in *Monumenta historiae patriae, XVI. Leges municipales*, II, Torino 1876, coll. 505-846
- (1338) *Statuti*; in ARCH, Cod. B.1
- (1363) *Statuti*; in ASNo, Museo 56/C
- (1464) *Statuti*; in BA, ms. & 158 sup.
- (1511) *Statuti*; in BNB, AD XIII 25 ms
- OCCIMIANO (AL) (1389) *Statuti*; in SenSt, ms. 594
- OMEGNA (NO) (tardo sec. XIV) *Statuti*; in ASNo, Museo 57/a
- ORNAVASSO (NO) (1404-1525) *Statuti della comunità d'Ornavasso*, in Bianchetti, *L'Ossola inferiore* cit., II, pp. 595-632
- ORTA SAN GIULIO (NO) (1343) *Statuti*; in SenSt, ms. 153
- (secc. XIV-XVI) *Statuta et decreta Ripariae S. Iulis, Gandiani et Plebis*; in ASNo, Museo 50h
- ORZINUOVI (BS) (1341) *Statuti di Orzinuovi dell'anno .MCCCXLI.*, in *Statuti rurali bresciani* cit.
- (sec. XV) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.8.23
- PALAZZOLO (BS) (1425) *Statuta comunis Palatioli MCCCCXXV*, a c. di F. Ghidotti, Palazzolo 1975
- PAVIA (1292) R. Soriga, *Capitoli inediti di una redazione statutaria pavese del sec. XIII*, «BSPSP», 22 (1922), pp. 1-20
- (1368 e add.) *Statuta collegii mercatorum Papiæ*, Pavia 1625
- (1393) *Statuta Papiæ et comitatus*, Pavia 1505

- (sec. XV e add.) *Statuta super officio victualium*; in BCPv, ms. A.III.15
- (1430-50) G. Magnani, *Documenti inediti di vita economica medioevale. Lo statuto dei merciai di Pavia*, «BSPSP», n.s., 15 (1963), pp. 79-88
- (1557) *Ordini sive statuti del paratico de' tessitori di lino della Mag.ca Città e Principato di Pavia*; in BNB, AD XIV 2
- PEIA (BG) (1566) *Statuti*; in Peia, Archivio parrocchiale
- PETTENASCO (NO) (1433) *Statuti*; in ASNo, Museo 57/b
- PIACENZA (ante 1321) *Statuta antiqua mercatorum Placentiae*, in *Statuta varia civitatis Placentiae*, a c. di G. Bonora, Parma 1860 (MHPPPP, 5); ried. *Corpus statutorum mercatorum Placentiae (secoli XIV-XVIII)*, in P. Castignoli e P. Racine, Milano 1967
- (ante 1321, 1329-1412) *Statuta antiqua mercatorum Placentie*; in ACPc, *Statuti comunali e di corporazioni di categoria*, Reg. 1
- (1323) *Statuti*; in BUPv, ms. Aldini 263
- (1336-86) *Statuta Artis lanificii civitatis et episcopatus Placentiae ab anno .MCCCXXXVI. ad annum .MCCCLXXXVI.*, a c. di B. Pallastrelli, Parma 1869 (MHPPPP, 8)
- (1391) *Statuta antiqua comunis Placentie*, in *Statuta varia civitatis Placentiae*, cit.
- (secc. XIV-XV) *Corpus Statutorum mercatorum Placentiae*, cit.
- (1421) *Statuta et decreta communis Placentie*, Brescia 1560
- (1430) *Provisio pro merchatoribus pannorum Placentia*; in ASPc, Stat. com. corp. cat., 42 (reg. provv. 7)
- (1441) *Statuta communitatis mercantie Placentie* (copia del 1504); in ASPc, Stat. com. corp. cat., 54
- (1469) *Statuta textorum pannorum lane civitatis Placentie* (copia del sec. XVI); in ASPc, Stat. com. corp. cat., 51
- (1473) *Statuta artis cimatorium civitatis Placentie*; in ASPc, Stat. com. corp. cat., 50
- (1543) *Almae civitatis Placentiae statuta*, Parma 1543
- PIURO (SO) (1539) *Statuti*; in ASMi, Statuti cart. M-Z, fasc. 4
- PORLEZZA - OSTENO (CO) (1338) *Statuti di Porlezza ed Osteno dell'anno .MCCCXXXVII.*, in *Statuti dei Laghi di Como e di Lugano*, ii cit.
- PREMOSELLO CHIOVENDA (NO) (1571) *Statuta et ordines communitatis*, in Bianchetti, *L'Ossola inferiore* cit., II, pp. 569-93
- QUARONA (VC) (1384) *Gli statuti di Quarona MCCCLXXXIV*, in *Gli statuti di Valsesia* cit.
- RIVIERA DEL GARDA (BS) (1425) *Statuta datiaria, criminalia et civilia totius communitatis Riperiae Lacus Baenaci Brixiensis... Cum additione nuper apposita*, Venezia 1536
- (sec. XV) *Statuta communitatis Riperiae Benacensis*, Portese, B. Zanni, 1489
- ROMAGNESE (PC) (1412) *Statuti*; in ASPc, Stat. com. corp. cat.
- ROMANO DI LOMBARDIA (BG) (1368-1773) *Statuti*; SenSt, ms. 272
- (1448) *Statuti*; in Romano di Lombardia, Archivio comunale
- (sec. XV-XVIII) *Statuti ed ordini*; in Romano di Lombardia, Archivio comunale
- S. COLOMBANO AL LAMBRO (1432) *Statuta ... S. Colombani, et suae jurisdictionis*, Lodi 1586

- SESTO CALENDE (VA) (1404) *Datum dationum de Cigoniola Maggiore*; in C. Storti Storchi, *La disciplina giuridica dell'economia del Lago Maggiore nel secolo XIV*, «Rivista della società storica varesina», 14 (1979), pp. 125-55
- SONCINO (CR) (1393) *Statuti*; in BA, ms. T.186
- (1511) C.A. Vianello, *Un incunabolo dell'emancipazione del proletariato: lo Statuto dei battilana di Soncino del 1511*, «ASL», ser. VIII, 3 (1951-2), pp. 202-8
- (1532) *Statuti*; in SenSt
- TALEGGIO (BG) (1368) *Statuta Vallis Talegii et Averariae*, Bergamo 1788
- TORTONA (AL) (1327-29) *Statuta civitatis Derthonae*, Milano 1573
- (sec. XIV) *Statuti*; in BCBg, ms. Alfa 2.25 (= A.50)
- TRECCATE (NO) (fine sec. XIV-metà sec. XV) *Statuti e ragioni diverse della magnifica comunità di Treccate nuovamente ristampate*, Milano 1741
- TREVIGLIO (BG) (1392) *Statuti*; in Treviglio, *Archivio storico comunale*
- VALASSINA (CO) (1343) *Statuti di Vallassina dell'anno .MCCCXLIII.*, in *Statuti dei Laghi di Como e di Lugano cit.*, ii
- VALLE ANTIGORIO (NO) (1519) *Statuti*; in SenSt, ms. 659
- VAL BREMBANA (BG) (1364) *Statuti*; in BUPv, ms. Aldini 517
- (1587) *Statuta, decreta, ordines et ordinamenta vallis Brebanae citra Augugiam episcopatus Bergomi*, Bergamo 1589
- (1612) *Statuto della Valle Brembana inferiore distretto di Bergamo concesso nell'anno MDCXII*, Bergamo 1777
- VAL CAMONICA (BS) (1433) *Statuti*; in BUPv, ms. Aldini 524
- VAL GANDINO (BG) (1428) *Statuti*; in BCBg, Y.S.1 (= MMB 728)
- VALGOGLIO (Clusone) (BG) (1393) *Statuti*; in SenSt, ms. 692
- VALMADRERA (CO) (1369) *Statuti*; in BT, ms. 1224
- VAL DI SABBIA (BS) (sec. XVI?) *Statuti...*, con alcuni privilegi antichi e decisioni di giurisdizione, Brescia 1597
- VALLE S. MARTINO (BG) (1435) *Statuta municipalia Vallis S. Martini*, Bergamo 1756
- (1486) *Statuti*; BCBg, Sala I.D.8.29
- VALSASSINA (CO) (1388) *Statuti della Valsassina dell'anno .MCCCLXXXVIII.*, in *Statuti dei Laghi di Como e di Lugano cit.*, i
- VAL DI SCALVE (BG) (1372) *Statuti*; in BCBg
- (1578) *Statuti ordini, et leggi municipali di tutta la Valle di Scalve*, Bergamo 1781
- VAL SERIANA INFERIORE (BG) (1405) *Contractus dationum comunium vallis Serianae inferioris episcopatus Bergomi*; in BCBg, Sala I.D.7.33
- (sec. XV) *Patti di dedizione alla serenissima Repubblica di Venezia. Privilegi, decreti, giudizi, terminazioni, ed altro raccolti a favore della spettabile Valle Seriana inferiore, territorio di Bergamo*, Bergamo 1782
- (1434) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.7.38, I.D.9.35
- (1436) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.7.33
- VAL SERIANA SUPERIORE (BG) (1461) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.9.26

- VALSESIA (1393) *Statuta universitatis et curie superioris Vallis Sicide MCCCLXXXIII*, in *Statuti della Valsesia* cit.
- VALSOLDA (CO) (1246, 1388) *Statuti di Valsolda dell'anno .MCCXLVI. riformati nell'anno .MCCCLXXXVIII.*, in *Statuti dei Laghi di Como e di Lugano* cit. ii
- VALTELLINA (SO) (sec. XV) *Statuti*; in Pavia, Biblioteca comunale, ms. A.II.150
- (1531) *Statuti*; in SenSt, ms. 521
- (1543) *Statuti*; in BA, ms. C.5B
- (1548-49) *Statuti*; in BA, ms. I.St.H.XII.29
- VALTENESI (BS) (1454) C. Fossati, *Valle Tenense, Polpenazza e suoi statuti municipali*, Brescia 1891
- VALTORTA (BG) (1469?) *Statuti*; in BCBg, Sala I.D.5.14
- VALLE DI VEDRO (NO) (1321) *Statuta Vallis Diverii* (1321), a c. di G. Alvazzi, Novara 1943
- VAL VIGEZZO (NO) (1467) *Statuti concessi da Lodovico Maria Sforza e confermati da Bianca Maria Visconti e Galeazzo Maria Sforza nel 1467*, in *Cenni statistici storici della Valle Vigizzo*, a c. di C. Cavalli, Torino 1845, iii, pp. 52-109
- (1586) *Statuta Curiae Matarellae Vallisque Vigletii*, Milano 1700
- VARESE (1347) *Statuta Burgi et Castellantiae Varisio anni MCCCXLVII*, a c. di F. Berlan, Milano 1864
- (1347) *Il Codice degli Statuti Varesini del 1347 e di alcuni Decreti e Ordinamenti posteriori*, a c. di L. Boni, Varese 1893
- VARZI (PC) (1320) *Statuta loci Vartii del 1320*, a c. di R. Soriga, con glossario a c. di P. Sella, in *Carte e statuti dell'agro ticinese*, Torino 1933 (Biblioteca subalpina di storia patria, 129)
- (1345) *Statuti*; in SenSt, ms. 48
- VERGANTE - LESA - MEINA (NO) (1389) *Statuto del Vergante, Lesa e Meina dell'anno .MCCCLXXXVIII.*, in *Statuti del Lago Maggiore* cit.
- VERTOVA (BG) (1235, 1248, 1256) *Statuti*; in BCBg
- VIADANA (MN) (c. 1350) *Statuti*; in SenSt, ms. 299
- VIGEVANO (PV) (1371-92, 1418) *Gli «antichi statuti» di Vigevano (Liber statutorum veterum terrae Vigevani) con appendice*, a c. di A. Colombo, in *Carte e statuti dell'agro ticinese* cit., pp. 292-508
- (1532) *Statuta civilia et criminalia civitatis et comunitatis Viglevani*, Milano 1532
- VILLADOSSOLA (NO) (1345, 1351, 1465, 1606) *Storia di Villadossola*, a c. di T. Bertramini, Novara 1976, pp. 387-94, 402-7, 448-58, 506-16
- VOGHERA (PV) (1389) *Statuta civilia et criminalia oppidi Vigueriae*, Milano 1558
- VOGOGNA (NO) (1347) *Statuta et ordines communitatis Vogoniae*, in Bianchetti, *L'Ossola inferiore* cit., ii, pp. 519-45

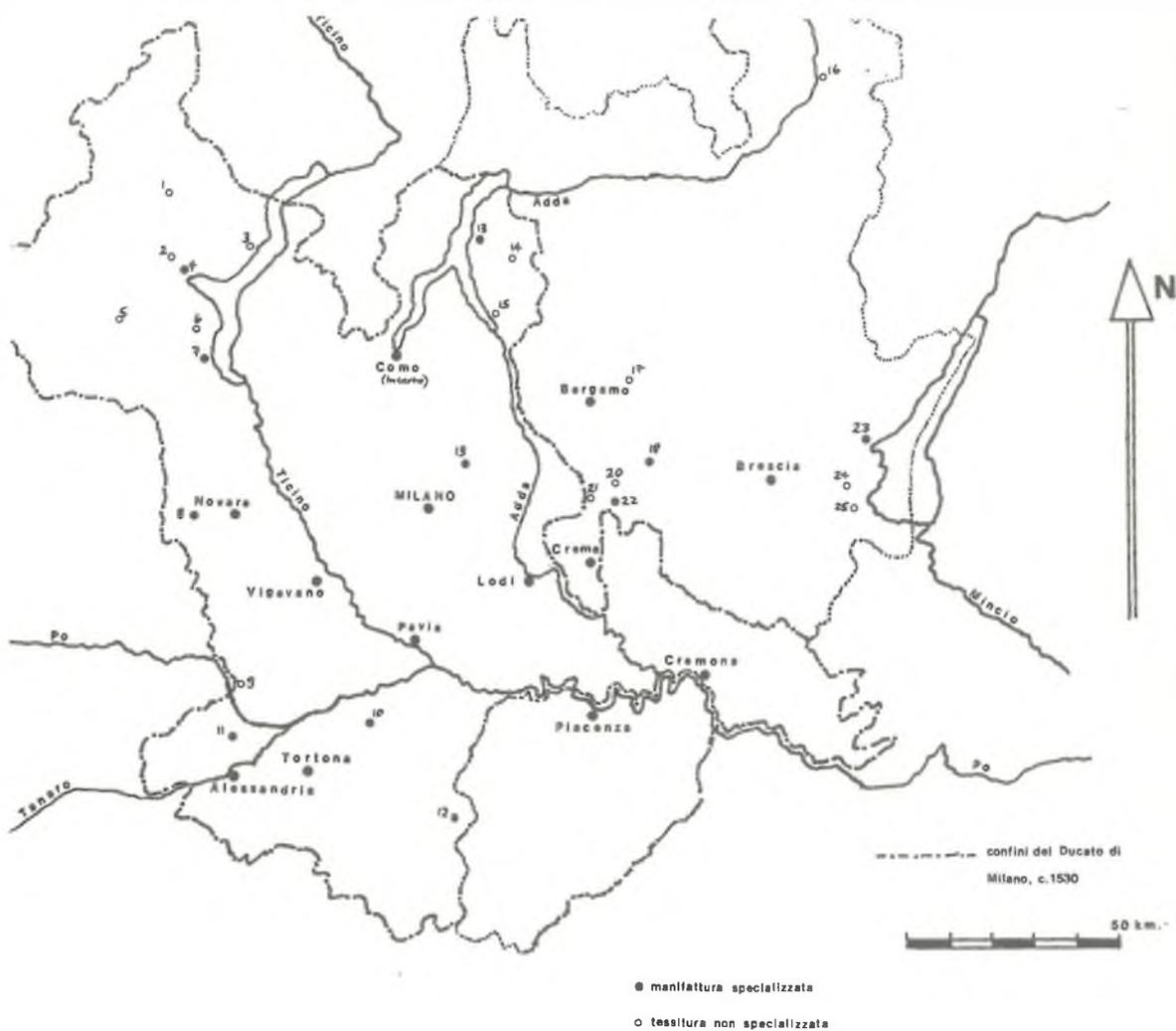


Figura 1. Manifattura del lino

- | | |
|---|---|
| <ul style="list-style-type: none"> 1. VAL VIGEZZO (NO), s. XV-XVI 2. PREMOSELLO (NO), s. XV-XVI 3. CANNOBIO (NO), s. XIV 4. ORNAVASSO (NO), s. XV-XVI 5. VARALLO SESIA (NO), fine s. XIV 6. GRAGLIA PIANA (NO), s. XVI 7. ARONA (NO), inizi s. XIV, incerto 8. BIANDRATE (NO), fine s. XIV 9. CREVOLA SESIA (NO), s. XIII 10. VOGHERA (PV), fine s. XIV-XV 11. BORGO S.MARTINO (AL), fine s. XIV 12. ROMAGNESE (PV), fine s. XIV 13. BELLANO (CO), fine s. XIV | <ul style="list-style-type: none"> 14. VALSASSINA (CO), fine s. XIV, incerto 15. LECCO (CO), fine s. XIV 16. BORMIO (SO), s. XVI 17. ALZANO (BG), s. XVI 18. PALAZZOLO (BS), s. XV 19. MONZA (MI), s. XIV, XVI incerto 20. MARTINENGO (BG), s. XIV-XV 21. TREVIGLIO (BG), s. XVI 22. ROMANO DI LOMBARDIA (BG), s. XIV-XV 23. RIVIERA di SALO' (BS), s. XV 24. VAL TENESI (BS), s. XV 25. LONATO (BS), s. XV |
|---|---|

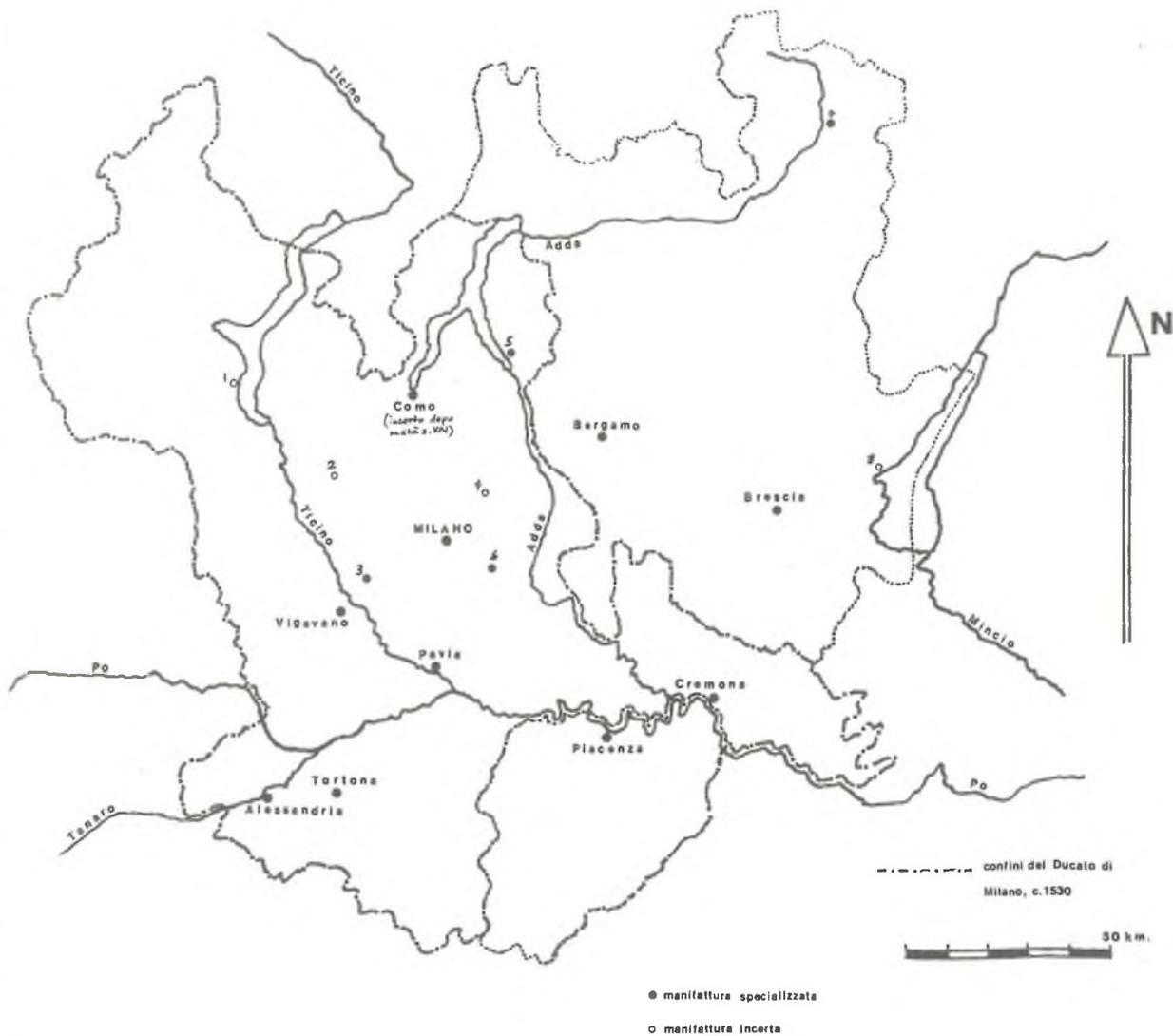


Figura 2. Manifattura del fustagno

- | | |
|---|---------------------------------------|
| 1. ARONA (NO), s. XIV | 5. LECCO (CO), fine s. XIV |
| 2. BUSTO ARSIZIO (MI), inizi s. XV
(incerto), s. XVI | 6. MELEGNANO (MI), s. XV |
| 3. ABBIATEGRASSO (MI), s. XVI | 7. BORMIO (SO), s. XVI |
| 4. MONZA (MI), inizi s. XIV | 8. RIVIERA di SALO' (BS), inizi s. XV |

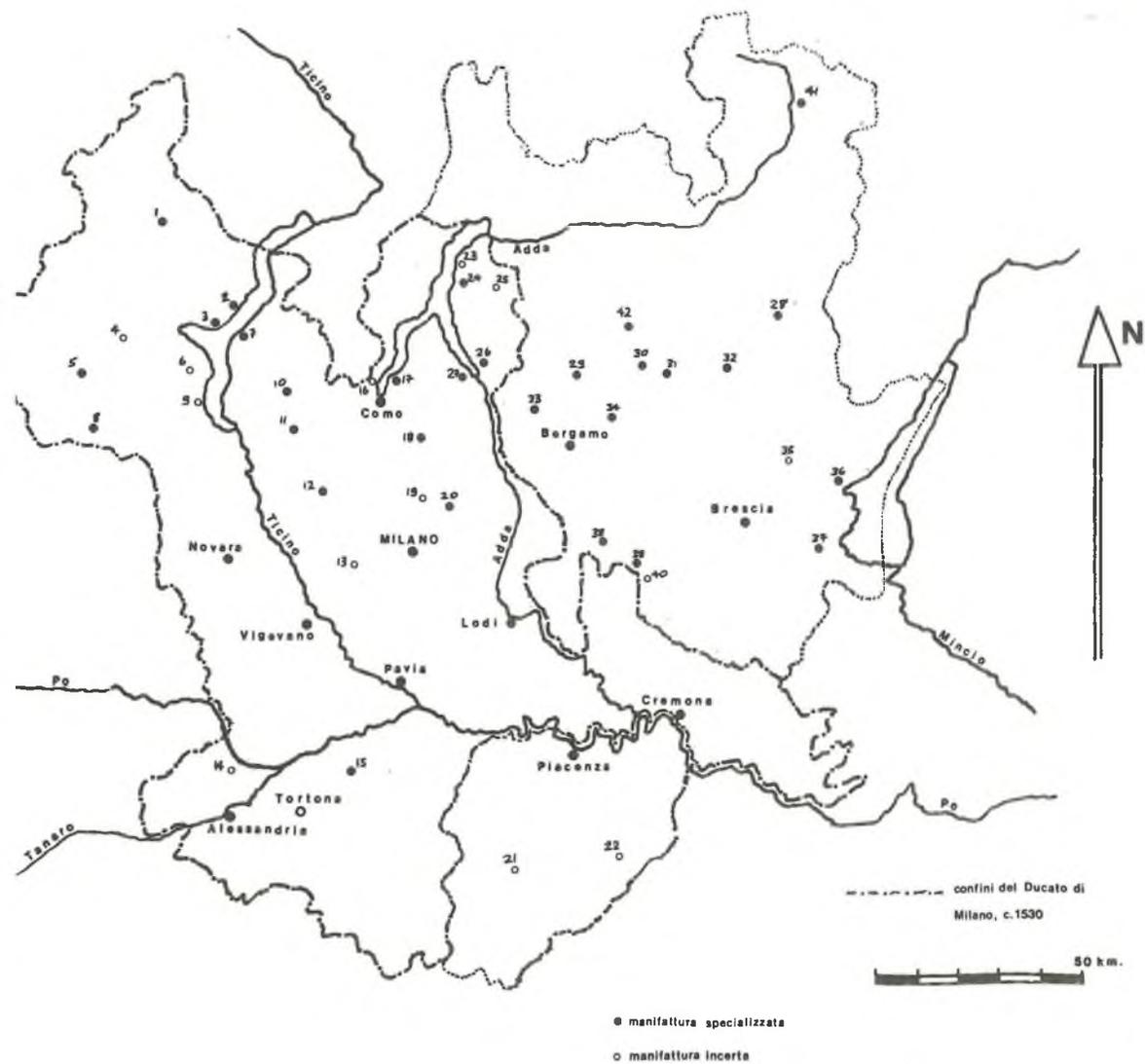


Figura 3. Manifattura laniera

1. VAL VIGEZZO (NO), s. XV-XVI
2. CANNOBIO (NO), s. XIII-XV
3. INTRA, PALLANZA, VALLINTRASCA (NO), fine s. XIV
4. VOGOGNA (NO), fine s. XIV
5. VARALLO SESIA (NO), fine s. XIV
6. GRAGLIA PIANA (NO), s. XV-XVI
7. VALTRAVAGLIA (VA), metà s. XIV
8. BORGOSESIA (NO), fine s. XIV
9. ARONA (NO), inizi s. XIV
10. CUVIO (VA), metà s. XIV
11. VARESE, s. XIV-XV
12. BUSTO ARSIZIO (MI), s. XV
13. CORBETTA (MI), s. XV
14. BORGO S.MARTINO (AL), fine s. XIV
15. VOGHERA (PV), fine s. XIV-XV
16. CERNOBBIO (CO), s. XV
17. TORNO (CO), s. XIV-XVI
18. CANTU' (CO), s. XV
19. DESIO (MI), s. XV
20. MONZA (MI), s. XIV-XV
21. BOBBIO (PC), s. XVI
22. CASTELL'ARQUATO (PC), s. XV
23. DERVIO, CORENNO (CO), fine s. XIV
24. BELLANO (CO), fine s. XIV-XV
25. VALSASSINA (CO), fine s. XIV
26. LECCO (CO), s. XIV-XV
27. VALMADRERA (CO), s. XV
28. VAL DI SCALVE (BG), s. XVI
29. VAL BREMBANA (BG), fine s. XIV-XV
30. VERTOVA (BG), s. XIII
31. GANDINO, VAL GANDINO (BG), s. XV
32. LOVERE (BG), fine s. XIV-XV
33. ALMENNO, VALLE IMAGNA (BG), s. XIV-XV
34. ALZANO (BG), s. XV-XVI
35. VAL DI SABBIA (BS), s. XVI?
36. RIVIERA di SALO' (BS), s. XIV-XV
37. LONATO (BS), s. XV-XVI
38. ROMANO DI LOMBARDIA (BG), metà s. XIV-XV
39. SONCINO (CR), s. XV-XVI
40. ORZINUOVI (BS), s. XV
41. BORMIO (SO), s. XVI
42. VALLE SERIANA (BG), fine s. XIV-XV